

MIGREAT!

CHANGING

the

NARRATIVE

of

MIGRATION



MiGREAT!

MIGREAT!

Changing the narrative of migration

Anno di pubblicazione 2021



Questa guida è stata sviluppata nell'ambito del progetto:
<<Migreat, changing the migration narratives>>.

(numero di riferimento:

2019-1-IT01-KA204-063380)

Il progetto Migreat è supportato dal programma
Erasmus+ della Commissione Europea

questa pubblicazione riflette solo le opinioni degli autori
e la commissione non può essere ritenuta responsabile
per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni
ivi contenute



MIGREAT!



Erasmus+

Partners



Giolli
soc.coop.sociale
Centro
permanente di
ricerca e
sperimentazione
teatrale
sui metodi Boal
e Freire



élan interculturel

Indice

Background del progetto	6
1.1. Narrazioni sulla migrazione in Gran Bretagna, Francia, Italia e Ungheria	7
Narrazione dominante sulla migrazione in Gran Bretagna	9
Esempi di narrazione alternativa	10
Narrazioni dominanti sulla migrazione in Italia	12
Esempi di narrazione alternativa	13
Narrazione dominante sulla migrazione in Francia	14
Esempi di narrazione alternativa	15
Narrazione dominante sulla migrazione in Ungheria	16
Esempi di narrazione alternativa	17
1.2 Conclusioni: similitudini e differenze	19
2. Metodi per creare narrazioni alternative	21
2.1 Metodi partecipativi: cosa sono e perché sono necessari	21
Usare metodi alternativi per promuovere la narrazione alternativa	23
Perché le storie individuali possono contribuire alla costruzione della narrazione collettiva?	24
2.2. I metodi partecipativi per costruire il progetto MiGREAT	25
2.2.2. Il Teatro dell'Oppresso	28
2.2.3. Community organising (organizzazione di comunità)	33
2.3 Aspetti metodologici (quando, come, perché intervenire in una comunità, in un gruppo di migranti, etc.)	36
2.4 Linee guida e strategie per creare strumenti visivi sulla contro-narrazione o narrazione alternativa	40
3. Strumenti e attività pratiche	45
Manuale delle attività:	45
Esercizi, giochi e dinamiche per lavorare sul cambiamento delle narrazioni	45
3.1. Costruzione del gruppo/comunità	46
3.2 Esplorare le narrazioni attuali	50
3.4 Creazione di una narrazione	64
3.5 Attività trasversali	74
4. Raccolta di buone pratiche	80
5. Bibliografia e riferimenti	86
6. Note e riferimenti	92

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Background del progetto

Il progetto MiGREAT! riunisce quattro organizzazioni operanti in Europa ed impegnate in ambito educativo e nella società civile: EFA (Regno Unito), Élan Interculturel (Francia), Giolli (Italia) e Nyitott Kör/Open Circle (Ungheria). L'idea progettuale nasce dalla crescente, condivisa e profonda preoccupazione scaturita dall'incremento di sentimenti anti-migratori e razzisti nei nostri paesi e in tutto il continente europeo, congiuntamente alla volontà di fare qualcosa al riguardo, a partire dai nostri contesti, utilizzando le nostre conoscenze e competenze.

Il cuore di MiGREAT! risiede nell'apprendimento di nuove metodologie, tecniche e idee utilizzate a livello internazionale per sviluppare le capacità delle persone di rispondere alle sfide sociali, e non, del contesto attuale, favorendo la riflessione e cercando di utilizzare strategie nuove. Il progetto ha lo scopo di aiutare educatori/ici, attivisti/e, leader di comunità e chiunque sia interessata/o a sviluppare e utilizzare narrazioni alternative sulla migrazione, con l'obiettivo di contrastare i discorsi, la comunicazione e la narrazione negativa del fenomeno. Durante tutto il progetto abbiamo condiviso competenze, appreso nuovi metodi, cercando di diffonderli nelle e tra le nostre reti, sia a livello locale che internazionale. Il fine ultimo è stato quello di avere un impatto quanto più vasto possibile, lavorando sulla cruciale opposizione, che ci sentiamo in dovere di attuare, alla rappresentazione negativa delle persone con background migratorio. [\(1\)](#)

All'interno delle quattro organizzazioni partner del progetto, possiamo contare su esperienze nell'Educazione Popolare freirianiana, nell'Organizzazione di Comunità, nel Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal, nel Teatro in Educazione, nel Teatro Sociale e nel metodo dell'Incidente Critico. L'ampia gamma di

prassi e competenze apportate dai partner è stata una risorsa per tutto il progetto: a momenti di (auto)formazione sono seguiti momenti di creazione ed incontro con il pubblico. Per rendere queste conoscenze patrimonio comune, nel corso della prima parte del progetto MiGREAT! ci siamo concentrati sulla condivisione interna di buone pratiche, cercando di creare opportunità di scambio e confronto che consentissero lo sviluppo dei metodi da utilizzare nella creazione di narrazioni alternative. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo svolto delle sessioni di formazione (training) nel Regno Unito, in Italia e in Ungheria. Abbiamo inoltre condotto tre webinar che ci hanno permesso di utilizzare gli strumenti presentati in questo manuale e di applicarli a una serie di scenari concreti rilevanti per i nostri rispettivi contesti, cercando al contempo di adeguarli alle limitazioni imposte dalla situazione sanitaria internazionale. Attraverso queste sessioni, abbiamo raggiunto circa 80 professionisti/e, inclusi educatori/ici per adulti, operatori/ici teatrali, attivisti/e, organizzatori/ici di comunità, psicologi/e e operatori/ici sociali e culturali. Molti/e di questi/e operatori/trici erano essi/e stessi/e di origine migrante.

Per diffondere ulteriormente il lavoro e avere un impatto più ampio, abbiamo successivamente promosso eventi per la disseminazione di quanto appreso. Abbiamo raggiunto centinaia di persone nelle nostre reti attraverso eventi (workshop, seminari e una conferenza) e grazie agli strumenti che abbiamo prodotto (questo manuale, quattro "visual tool", delle sceneggiature teatrali e delle linee guida contro la discriminazione). Ciascun partner ha utilizzato le proprie capacità per guidare uno di questi risultati e/o è stato coinvolto nello sviluppo di tutti gli altri.

1.1. Narrazioni sulla migrazione in Gran Bretagna, Francia, Italia e Ungheria

Le narrazioni sono storie che circolano nelle società, emergono da credenze sociali condivise e agiscono anche per rafforzarle, guidando le decisioni e le azioni di individui e gruppi. Le narrazioni rappresentano la realtà in modo parziale, attraverso un punto di vista particolare e specifico. Alcune di esse sono più dominanti di altre, ma questo rapporto può cambiare. Nella maggior parte dei paesi europei, le narrazioni dominanti sulla migrazione e sulle persone migranti, soprattutto se provenienti da paesi a basso reddito, sembrano essere disumanizzanti e/o essenzializzanti. (2) Questo è più evidente soprattutto dopo la “crisi dei migranti” (a partire dal 2010), e la crescente popolarità dei discorsi e delle politiche portate avanti dalle forze di destra che sembrano attualmente influenzare ed infiammare il discorso politico in tutto il continente. (3-4)

Nel contesto della migrazione, riteniamo che narrazioni alternative e contro-narrazioni siano utili, in quanto possono offrire nuove prospettive su una realtà altrimenti vista in modo parziale, attraverso stereotipi negativi. Inoltre, l'utilizzo di questo tipo di narrazioni può aiutare a riflettere e rappresentare la diversità delle esperienze delle persone con background migratorio. Infine, tali tipologie di narrazione, possono “attrezzarci” meglio per combattere l'oppressione.

È importante notare che le narrazioni alternative non hanno necessariamente bisogno di narrazioni negative per esistere; sono narrazioni realistiche e fattuali sulla vita delle persone che affrontano l'oppressione sociale, anche (ma non solo), in relazione alla loro provenienza. Al contrario, le contro-narrazioni si sviluppano in risposta ad una narrazione dominante e concreta. Mentre queste ultime, le contro-narrazioni, mirano proprio a raggiun-

gere coloro che simpatizzano o esprimono opinioni estremiste, contrastando solo quella specifica narrazione, le narrazioni alternative mirano a raggiungere l'intera popolazione, compreso chi produce e diffonde narrazioni estremiste. Ove possibile, preferiamo l'uso del termine e dei metodi connessi alle “narrazioni alternative” all'interno del nostro progetto, perché offrono una visione inclusiva e non escludente di una società che abbraccia la diversità e promuove i diritti umani. Le narrazioni alternative, inoltre, non solo forniscono informazioni, ma possono anche creare legami emotivi tra coloro che interagiscono, il che significa che le narrazioni alternative possono influenzare più facilmente la visione che ogni persona ha interiorizzato del mondo. Per questo motivo riteniamo che, non solo sia importante denunciare le narrazioni negative, false e violente attraverso le contro-narrazioni, ma che sia allo stesso tempo importante produrre narrazioni alternative, per uscire dall'immagine stereotipata e discriminante dei/delle migranti. Le due tipologie di narrazione non sono escludenti: spesso è necessario utilizzare entrambe le strategie, che si integrano sia a livello personale che sociale, con l'obiettivo di responsabilizzare le comunità, migliorare l'inclusione e la percezione della figura del migrante e della persona con background migratorio. È importante sottolineare che le narrazioni alternative possono essere complicate da usare; questo manuale mira a presentare alcuni modi per produrle e usarle in modo efficace, riconoscendo al contempo il valore e l'utilizzo della contro-narrazione: a volte useremo una, a volte l'altra, o entrambe, a seconda del contesto.

Consigliamo questa lettura a educatori/ici e attivisti/e nel campo del lavoro sociale, migranti, persone interessate, soprattutto con

esperienza pratica o quotidiana con le comunità. Abbiamo fatto del nostro meglio per presentare una panoramica completa, ma incoraggiamo coloro che ci stanno leggendo ad approfondire: leggere i riferimenti, fare esperienze di formazione, testare di persona le nostre attività e condividere i contenuti con la propria rete e i propri partner. Saremo inoltre felici di ricevere i vostri feedback.

In questo capitolo introdurremo brevemente il contesto specifico di ciascun paese partner, così come è attualmente (2020). Regno Unito, Francia, Italia e Ungheria hanno storie e contesti politici diversi che risulta necessario comprendere. Se vogliamo affrontare le narrazioni “essenzializzanti” sulla migrazione: riteniamo importante presentare i contesti da cui parliamo per posizionarci con precisione rispetto al fenomeno della migrazione. Que-

sto non limita assolutamente l'utilità e la possibilità di utilizzare in altri contesti i metodi e gli strumenti successivamente proposti nel manuale, ma incoraggiamo chi ci legge a riflettere sulla realtà in cui vive al fine di adattare meglio la metodologia che proponiamo.

Il 2020 non è stato sicuramente un anno facile: abbiamo scritto questo manuale nel bel mezzo di una delle più grandi crisi degli ultimi anni, la pandemia Covid-19. Siamo passati da un mondo di mobilità costante e intensa ad un anno di severe restrizioni e cambiamenti di usi e costumi. Crediamo che questo sia un momento storico adatto a costruire le narrazioni che sogniamo. Lasciamo qui alcune nostre analisi e riflessioni sul “mondo di prima” e alcuni indizi per il “mondo di domani”. Ci auguriamo che il nostro lavoro sia di vostro gradimento!

Narrazione dominante sulla migrazione in Gran Bretagna

A volte si sostiene che il Regno Unito sia un'isola di immigrati, in riferimento ai primi abitanti della Gran Bretagna, e che in questo Paese "siamo tutti immigrati". È importante, tuttavia, sottolineare che è impossibile separare qualsiasi discorso sulla migrazione dalla storia coloniale britannica, che non sarà oggetto di riflessione in questa sede, ma che rappresenta un elemento fondamentale nel parlare di migrazione. A partire dalla fine del XIX secolo, in Gran Bretagna, sono state approvate varie leggi nel tentativo di controllare le frontiere e l'immigrazione, enfatizzando la necessità di escludere le persone considerate "indesiderabili".

Attualmente, nel Regno Unito, gran parte del discorso sulla migrazione è incentrato sulla "Brexit". L'immigrazione è diventata una questione politica chiave che ha probabilmente modellato i risultati del referendum del 2016 e delle elezioni generali del 2020. Il partito conservatore al governo ha sottolineato il ruolo e il tema dell'integrazione nella politica stessa del governo: spesso si presentano le comunità di migranti come un "altro" e un "problema" che deve essere risolto. Una risposta politica che rafforza questo discorso è il "Protocollo di insegnamento" dei cosiddetti British Values. Questi sono "valori" che le comunità di migranti dovrebbero imparare e mettere in pratica in modo da potersi integrare meglio.

Le politiche e gli approcci presentati creano una visione binaria: "noi" contro "loro", alimentando ulteriormente le narrazioni razziste sui migranti che crescono insieme al numero di crimini d'odio (più che raddoppiato dal 2013). Alla base di tutto, c'è anche un'omogeneizzazione dei migranti come un "blocco", che non tiene conto della loro diversa etnia, classe, genere, religione o di altre categorie di identità.

I media britannici svolgono un ruolo importante nel plasmare questi discorsi e, probabilmente, nell'influenzare i risultati delle elezioni e dei referendum. Alcune delle narrazioni dominanti che appaiono nei media includono i seguenti "slogan", concetti o discorsi:

- **“Minaccia economica”**: l'assunzione che la migrazione abbia un impatto diretto sul sottrarre posti di lavoro, salari, alloggi e risorse per i "britannici";
- **“Criminalità”**: i giovani rifugiati, in particolare, sono "criminali" e "terroristi";
- **“Non lavorare/vivere grazie allo Stato”**: negli anni '90 in particolare si è posto l'accento sulle 'falsi richiedenti asilo', che arrivano nel Regno Unito per 'mungere il sistema' attraverso la richiesta di benefici e facendo uso del servizio sanitario nazionale gratuito (NHS);
- **“Minaccia culturale”**: i migranti "importano" con loro "valori diversi" e non saranno in grado di "integrarsi". C'è spesso un'eccessiva enfasi sui migranti musulmani, in particolare in questo contesto.

Esempi di narrazione alternativa

Tuttavia, una certa copertura mediatica fornisce sfumature e gruppi come *"Migrant Voice"* sono stati istituiti per affrontare il problema della rappresentazione nei media, qualcosa che molti altri media, meno tradizionali, tentano di fare in modo più proattivo (ad esempio *"Gal-dem"*).

Un'alternativa alle narrazioni dominanti di stampo negativo che spesso appare nei media è quella che pone l'accento sui modelli dei "buoni immigrati", evidenziando il contributo che essi apportano ai servizi pubblici o dando risalto agli atti "eroici" che compiono. *"One day without us" - Un giorno senza di noi* - è stato un esempio di come questo succeda anche attraverso iniziative che partono dal basso. In questo caso, si è voluto evidenziare l'importanza dei lavoratori migranti per l'economia del Regno Unito. Un altro esempio popolare è il riferimento alla forza lavoro migrante nel Servizio sanitario nazionale (ad es. #MigrantsMakeTheNHS). Questa narrazione, sebbene popolare, può essere riduzionista, e può rafforzare idee sui concetti di "merito" e "accettazione" che possono essere dannose nei confronti dei/delle migranti stessi.

Un altro approccio, che forse contrasta con la narrazione di cui sopra, utilizza invece l'umanizzazione come strumento; la si trova spesso presente in particolare negli spazi culturali (ad esempio una recente mostra al Museo della Migrazione, che affronta il tema della 'casa' in relazione ai/alle rifugiati/e) e campagne per diritti dei/delle migranti (ad es. varie campagne del *Refugee Council*). Questo a volte è intrecciato con un appello al sentimento nazionalista attraverso affermazioni come "questa non è la Gran Bretagna che conosciamo", che è stato particolarmente

importante nelle campagne per chiedere corridoi umanitari per i minori stranieri non accompagnati, dove la cosa "britannica" da fare sarebbe fornire questo aiuto. Allo stesso tempo, gli approcci umanizzanti a volte possono inquadrare i migranti come vittime, ridotti al mero ruolo di "narratore-vittima" a cui viene "estratta" una storia per generare simpatia e compassione. Una risposta a questa narrazione può essere vista nell'opera della poetessa Suhaiymah Manzoor-Khan che scrive nella sua poesia da titolo *Questa non è una poesia umanizzante*: "Quindi questa non sarà una poesia/I musulmani sono come noi/ Mi rifiuto di essere rispettabile/amaci quando siamo pigri/amaci quando siamo poveri.

Un'altra narrazione utilizzata è quella che celebra i contributi delle comunità migranti, spesso unita con la celebrazione della diversità. La *"Greater London Authority"*, attualmente sotto il sindaco Sadiq Khan, spesso sponsorizza questo tipo di eventi, che tendono a ruotare attorno a riti ed incontri o celebrazioni di comunità specifiche (ad esempio Eid o Diwali). A volte, a queste occasioni sono collegati progetti o interventi di carattere storico, che mettono in luce la storia della migrazione in Gran Bretagna, come ad esempio negli "Archivi della cultura nera" o nel progetto *"Our Migration Story"*. Questi progetti sottolineano anche come la migrazione sia sempre stata parte della storia britannica. Un altro esempio correlato può essere la campagna *"People Move"* del *"Consiglio congiunto per il benessere degli immigrati"*. La campagna sottolinea come il movimento delle persone (tra stati, paesi, territori) sia un fatto che non cambierà, e come la migrazione sia un fenomeno non solo nel Regno Unito, ma che va oltre, il che sfida anche il pensiero dell'ecce-

zionalismo dell'emigrazione britannica bianca.

A sinistra, con il manifesto del 2019 del Partito Laburista (5), il principale partito di opposizione nel Regno Unito, ha tentato di contrastare la narrativa del cosiddetto "capro espiatorio" secondo cui "i migranti ci rubano il lavoro", accusando invece le politiche economiche di peggiorare le condizioni occupazionali e la disponibilità di posti di lavoro. La posizione, tuttavia, è controversa: sia i partiti politici dominanti che quelli che non lo sono, a volte tentano di accogliere il sentimento anti-migrante, sempre più diffuso, per vantaggi politici.

Negli ultimi anni sono emersi diversi sindacati concentrati sulla rappresentazione e l'aiuto ai/migranti (ad esempio *"United Voices of the World"*). Probabilmente, esponendo i problemi relativi allo sfruttamento, anch'essi creano una contro-narrazione, deviando l'attenzione su un altro colpevole ("i capi"). Questo spostamento dell'attenzione ha anche il potenziale di unire migranti e non migranti attorno a una posizione di classe, a loro comune.

Similmente ai sindacati ci sono altri gruppi, guidati da migranti e non, che si prefiggono di contrastare qualsiasi narrativa, ma inevitabilmente a loro volta rientrano in una

qualche forma di narrazione. "Promuovere il voto dei migranti" è una campagna che coinvolge persone, leader e organizzatori di gruppi di migranti che sostengono e incentivano gli altri/le altre migranti a votare. Un festival guidato da migranti, "Migrant Connections", si svolge poi ogni anno e riunisce vari gruppi di stranieri per promuovere la solidarietà tra di loro. Inoltre, gruppi come "All African Women's Group" sono stati istituiti sulla base della solidarietà e del sostegno delle donne con esperienza di detenzione, aumentando la consapevolezza sul problema. La produzione culturale, inoltre, come il libro *"The Good Immigrant"*, contrasta le narrazioni dominanti negative utilizzando l'esperienza vissuta da parte degli autori, provenienti loro stessi da un contesto migratorio. In questi esempi ci sono storie quotidiane di migranti, rappresentati come persone con una propria "forza di azione", che denunciano ingiustizie che possono essere riconoscibili su una scala più ampia della loro singola esperienza privata. Le storie personali aggiungono una dimensione importante in termini di contro-narrazioni, in quanto forniscono alternative sia alle contro-narrazioni prevalenti che a quelle diffuse, "positive" ma ugualmente criticate.

Narrazioni dominanti sulla migrazione in Italia

Per molto tempo l'Italia è stata soprattutto un paese di emigrazione invece che di immigrazione. Il tema della migrazione è entrato nel discorso pubblico solo alla fine degli anni '80, quando si è registrato un drastico aumento delle narrazioni in relazione alla migrazione. Nel 2001 c'erano un milione di persone con un background migratorio in Italia e l'immigrazione è diventata, per la prima volta, un argomento cruciale nelle campagne elettorali e nel dibattito pubblico.

Dal 2008, entrare in Italia con un visto di lavoro o di studio è diventato molto difficile e un numero crescente di persone ha richiesto asilo politico.

Dal 2011, durante la “primavera araba”, un numero crescente di rifugiati/e e richiedenti asilo sono arrivati sulle coste italiane e attraverso le frontiere di terra. Si è aperto da allora un vasto e intenso dibattito sul ruolo dell'Unione Europea, sulle frontiere e sulla difesa, con un inasprimento dei toni nella vita politica e sociale.

Il clima politico del paese è influenzato da politici che usano un linguaggio apertamente razzista e categorizzazioni denigratorie. Questo atteggiamento è alimentato anche dal clima sociale; ed inoltre i media e i social network giocano indubbiamente un ruolo importante, con una crescente sensazione che “tutto si può dire”, in un contesto di legittimazione della violenza verbale e della calunnia.

In sintesi, la narrativa dominante sui migranti e sulla migrazione ha gli stessi contenuti già presentati in relazione al contesto del Regno Unito.

Nonostante gli sforzi delle associazioni di categoria (ad esempio, la “Carta di Roma” 2011), e l'impegno di attivisti/e ed enti che si occupano di migrazione da diversi decenni, non c'è dubbio che prevalga una retorica allarmistica, securitaria, razzista e siano aumentati i casi di razzismo, denunciati e non.

Esempi di narrazione alternativa

Ci sono però esperienze che riteniamo importante citare per fare luce e stimolare un possibile approfondimento della comprensione del fenomeno, senza pretendere che tale lista sia esaustiva. La maggior parte degli esempi citati sono

campagne, nate con lo scopo di raggiungere un obiettivo concreto ma che, allo stesso tempo, hanno dato e creato modi alternativi di vedere, leggere e comprendere i diversi aspetti della migrazione.

Alcuni esempi:

- **'Ero straniero'**, una campagna promossa da organizzazioni diverse (sociali, religiose e politiche). Questa campagna include un elenco di proposte di legge concrete per l'integrazione economica dei migranti e la regolarizzazione del loro status. 'Liberi di partire-liberi di restare', una campagna promossa dalla CEI (Assemblea Permanente dei Vescovi) con lo scopo di devolvere parte del denaro erogato alla Chiesa attraverso le tasse a progetti che offrono protezione ai migranti che scappano dal Paese di origine verso l'Italia. L'obiettivo è quello di tutelare il diritto di movimento. 'Io accolgo', una campagna promossa da diverse organizzazioni, enti della società civile e sindacati. I/le promotori/ici hanno creato una rete per sensibilizzare su iniziative di solidarietà e buone pratiche con un focus sulla migrazione. L'obiettivo è rendere le persone consapevoli di tali azioni e fornire esempi, storie e testimonianze.
- **'Benvenuti ovunque'** un progetto editoriale sull'accoglienza diffusa di migranti e rifugiati. Questo progetto è dedicato ai migranti e alle persone in transito, per affermare la libertà di movimento di chi è costretto a lasciare il proprio Paese, o sceglie di farlo perché lo desidera. 'Benvenuti Ovunque' è un progetto editoriale di Comune (<https://comune-info.net/>) realizzato in collaborazione con la Rete dei Comuni Solidali e con la Rete di Cooperazione Educativa, che aiuta a far circolare anche tra bambini, ragazzi e insegnanti tali contenuti. Il progetto è sostenuto da un contributo della Chiesa Valdese.

Tutte le campagne sopra elencate nascono da un'idea e da una definizione di migrazione legata a concetti di difesa dei diritti fondamentali e ne sostengono il rispetto, ma allo stesso tempo contribuiscono a creare una visione diversa della migrazione. I possibili limiti risiedono nel fatto che coinvolgono persone già sensibili al tema e il ri-

schio è che possano rafforzare la divisione tra chi è pro e chi è contro la migrazione. Le posizioni radicali contro i migranti provengono dalle classi alte ma anche da persone emarginate; per avere un impatto efficace sulle narrazioni dominanti, dobbiamo tenere conto anche di questo secondo gruppo. Infine, è necessario ricordare che l'Or-

dine Nazionale dei Giornalisti Italiani in accordo con la FNSI (Unione Giornalisti) ha creato, nel 2008, la Carta di Roma. In questo documento un gruppo di esperti ha sottolineato in quale modo e seguendo quali principi si dovrebbero riportare eventi riguardanti migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Lo scopo e la finalità sono il rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati.



Narrazione dominante sulla migrazione in Francia

In Francia, le narrazioni sulle persone provenienti da un contesto migratorio sono polarizzate: da un lato l'idea di una "crisi migratoria" e un'immagine di migrante "pericoloso", dall'altra l'archetipo di un migrante "buono" e "utile". In entrambi i casi, le persone straniere sono "essenzializzate" o disumanizzate. [\(6\)](#)

Nel discorso pubblico, le persone provenienti da un paese a basso reddito sono spesso descritte come una massa uniforme di persone che arrivano in Francia, spesso in situazioni precarie, in fuga dal pericolo e alla ricerca di una vita più sicura e migliore. In questa prospettiva, i migranti sono spesso legati all'idea di criminalità e pericolo, e generalmente vengono descritti come un "disagio" e come tali considerati dalla popolazione francese. Inoltre, alla parola 'migrante' si collega una categoria sociale ed economica, in quanto il termine è riservato esclusivamente a una connotazione che implica miseria. Inoltre, il termine "migrante" risulta spesso legato al concetto di "Islam" nella percezione generale, una parola spesso collegata ad un'immagine negativa in Francia, perché identificata come una minaccia ai "valori e identità fran-

cesi". Per persone provenienti da altri paesi, il discorso viene adattato, proponendo altri vocaboli come "nuovi arrivati" o "espatriati", con una relativa connotazione più positiva. [\(7\)](#) Al contempo, alcuni tipi di migranti sono visti come migranti "buoni": quelli che hanno un buon stipendio, una situazione economica che garantisce loro la possibilità di integrarsi nel Paese. I migranti che hanno successo economicamente e quelli che si adeguano/assimilano meglio alle "norme francesi" sono presentati come il modello ideale e ottimale. Questo atteggiamento è legato allo sviluppo di discorsi che presentano l'uguaglianza come 'utile' piuttosto che scaturire da un imperativo etico. [\(8\)](#) Dal nostro punto di vista, l'uguaglianza è una questione di giustizia, piuttosto che semplicemente qualcosa di economicamente vantaggioso.

Mentre la percezione generale, verso le persone provenienti da un contesto migratorio, è spesso negativa, la preoccupazione per la crescita del razzismo è diffusa all'interno della popolazione francese. [\(9-10\)](#)

Esempi di narrazione alternativa

Molte narrazioni alternative sono già prodotte in Francia e in Europa. Nel 2015, le conversazioni WhatsApp di un migrante siriano sono state pubblicate sul sito web di “Le Monde”, rendendo possibile la lettura di una conversazione tra due migranti siriani e le loro famiglie rimaste in Siria. Questo articolo è particolarmente interessante perché non c'è un mediatore: i lettori hanno accesso diretto alla prospettiva dei due migranti siriani. Questo ha permesso una rappresentazione molto realistica e umana delle loro vite, che ha favorito la capacità dei lettori di identificarsi con i migranti. (11)

Nel 2016, Éléonore Bully si è recata nel campo migranti di Calais e ha indagato sul modo di vivere dei suoi abitanti. Nonostante le condizioni di vita davvero dure, il suo rapporto mostra come il campo sia stato sviluppato inserendo anche dei luoghi di socializzazione, con una chiesa, attività artistiche, ecc. Questo report ha permesso di promuovere una narrazione alternativa del contesto, perché ha umanizzato “il/la migrante”. (12) Nello stesso anno, Yasmine Bouagga e Lisa Mandel hanno pubblicato un fumetto intitolato “*Les Nouvelles de la Jungle*” utilizzando la stessa prospettiva: dopo essere andate al campo migranti di Calais, hanno scritto delle storie sugli abitanti in modo pedagogico e umoristico, contribuendo a cambiare le narrazioni su quel luogo. (13)

L'attivista afrofemminista Amandine Gay ha auto-prodotto un documentario, “*Ouvrir la Voix*” (Speak Up), che raccoglie le testimonianze di diverse donne nere francesi e belghe, che raccontano la loro vita e la loro esperienza di razzismo. Anche questo lavoro ci permette di vedere il mondo attraverso le testimonianze di donne le cui voci sono spesso trascurate dai media *mainstream*. Questi contributi hanno creato una rappresentazione mediatica per le donne nere prima inesistente e hanno aumen-

tato la consapevolezza delle persone rispetto alla discriminazione che subiscono e alla necessità di reagire. Un'ulteriore menzione può essere fatta a Sarah Zouak, che produce documentari sulle donne nei paesi musulmani, amplificando la voce di queste donne. (14) L'autrice è membro di “Lallab”, un'organizzazione che promuove la narrazione alternativa sulle donne musulmane in Francia. (15) Un altro attore della lotta contro la discriminazione è “*Halte à la N*”, un'organizzazione che svolge azioni contro la radicalizzazione dei giovani, professionisti dell'istruzione e genitori. (16)

Altrettanto interessanti sono i progetti europei che mirano a cambiare le narrazioni sulle minoranze. Ad esempio, il manuale “*We Can*” (Noi possiamo) descrive come agire contro l'incitamento all'odio attraverso narrazioni contrarie e alternative. Questo lavoro è emerso dal movimento “*No Hate Speech*”, prodotto per il Consiglio d'Europa, e mira ad occupare lo spazio dei media online con narrazioni positive. Con la stessa prospettiva, il progetto “*Infomigrants*” è un sito di notizie e informazioni per i migranti “per contrastare la disinformazione in ogni punto del loro viaggio: nel loro paese di origine, lungo il percorso, o nei luoghi in cui sperano di iniziare una nuova vita”. Il prodotto è disponibile in cinque lingue (francese, arabo, inglese, dari e pashtun), risultando quindi comprensibile a molti/e. Questo lavoro è nato dalla collaborazione tra tre media europei: France Médias Monde (France 24, Radio France International e Monte Carlo Doualiya), l'emittente pubblica tedesca Deutsche Welle e l'agenzia di stampa italiana NSA. (17) Questo progetto è un buon esempio di un'azione che aiuta concretamente i/le migranti e contribuisce a sensibilizzare sulla loro situazione.

Per ulteriori esempi, il Consiglio d'Europa elenca una serie di campagne contro l'incitamento all'odio in Europa (18).

Narrazione dominante sulla migrazione in Ungheria

In Ungheria, nel 1992, è iniziata una ricerca guidata da Endre Sík presso l'Istituto di ricerca sociale TÁRKI riguardo agli atteggiamenti della popolazione ungherese nei confronti dei migranti e delle persone in cerca di asilo. Da allora sono stati misurati periodicamente i dati relativi a questo fenomeno, utilizzando la stessa metodologia e pubblicando regolarmente i risultati. Nel 2006 i ricercatori hanno incluso tra le domande una popolazione fittizia chiamata "Pireziani", sottoponendo delle domande ad un gruppo di intervistati per misurare i loro atteggiamenti xenofobi. È interessante notare che il 59% del campione ha dichiarato che i "pireziani" non dovrebbero essere accolti nel paese; l'esperimento è stato ripetuto l'anno successivo e il numero di persone con tale opinione è salito al 68%. Anche se questo è considerato un alto indice della presenza di sentimenti anti-immigrazione, soprattutto considerando che si tratta di una popolazione inesistente che non avrebbe potuto minacciare in alcun modo l'economia o l'identità ungherese, i dati hanno mostrato atteggiamenti xenofobi ancora più forti nei confronti delle persone con origini rumene, russe, cinesi o arabe. Secondo i dati, tra la popolazione dell'Ungheria, gli atteggiamenti anti-migranti sono predominanti. [\(19\)](#) Al contrario, l'atteggiamento generale nei confronti dei membri delle minoranze ungheresi nei paesi vicini è molto più accogliente di quanto espresso nei confronti dei migranti provenienti da altri Paesi. Tra le molte possibili ragioni, questo atteggiamento potrebbe emergere da una generale mancanza di fiducia, che può essere spiegata esaminando la storia delle dure dittature straniere che hanno oppresso la vita delle persone per secoli, e i nume-

rosi traumi non elaborati del XX secolo. [\(20\)](#)

Nel gennaio 2016 il livello di razzismo e xenofobia ha raggiunto i più alti livelli di tutti i tempi, e i sentimenti "pro accoglienza" sono praticamente scomparsi. [\(21\)](#)

Le risposte del governo locale alla cosiddetta "crisi migratoria" hanno determinato in modo estremamente negativo l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti di migranti e rifugiati/e.

Dobbiamo sottolineare che i media pubblici e la maggior parte dei media commerciali sono stati espropriati dal governo democratico illiberale di Viktor Orbán [\(22\)](#), parallelamente all'aumento della migrazione. Qui citiamo alcuni dei passaggi più drastici della formazione ed influenza dell'opinione pubblica che il governo ha messo in atto.

È stata organizzata una campagna anti-immigrazione a livello nazionale, che includeva enormi manifesti su autostrade, strade principali e trasporti pubblici, spot pubblicitari in TV e alla radio, nonché notizie continue che evidenziavano attacchi terroristici e criminalizzavano i/le migranti.

È stata introdotta una tassa speciale, extra, "per chi si occupa di sostegno alla migrazione", che determina un aumento del 25% delle tasse sui progetti che supportano la migrazione o i migranti (solo per i progetti che comportano denaro proveniente da paesi extra UE, una misura attuata principalmente per escludere i residenti negli Stati Uniti, György Soros e le sue fondazioni per l'aiuto ai migranti).

È stata creata una lista nera di organizzazioni e individui che aiutano i migranti ed è

stata pubblicata in un giornale, etichettandoli come “*Mercenar[ies] of Soros*”. (23) Da allora i media pubblici hanno aumentato la definizione dei rifugiati e migranti come “aggressivi”, “terroristi”, “non civilizzati”, “portatori di malattie” e in alcuni casi “cercatori di fortuna”. La stessa ideologia è presente nell’istruzione scolastica centralizzata, per lo più attraverso il monopolio dei libri di testo. (24) Tuttavia, ri-

spetto agli altri Stati membri dell’UE, l’Ungheria ha accolto meno migranti, di cui circa il 20% proviene da altri Stati membri dell’UE e circa il 40% dall’Ucraina, quasi tutti per lavoro e studio. Inoltre, nel 2019 sono state accolte, protette o accettate come rifugiati meno di 50 persone su circa 500 richiedenti asilo. Nel 2015 questi erano circa 500 persone su circa 177,000. (25)

Esempi di narrazione alternativa

Nel frattempo, le ONG locali e i gruppi della società civile combattono contro l’aumento della xenofobia e attuano progetti incentrati sulla sensibilizzazione della società e campagne di contro-narrazione. Si stanno organizzando progetti di sensibilizzazione, progetti per il sostegno alle famiglie migranti e ai giovani stranieri non accompagnati, anche grazie alle associazioni religiose. Altri servizi che si stanno organizzando includono il sostegno all’educazione dei/delle migranti e la mediazione interculturale. Possiamo affermare che esiste un sottile strato di società civile che sta adempiendo a quello che sarebbe stato un compito dello Stato, sebbene tali persone debbano lavorare in circostanze estremamente difficili e stressanti, poiché, ad esempio, possono essere facilmente etichettate come appartenenti ad “organizzazioni che ricevono finanziamenti esteri”, in quanto la maggior parte del sostegno finanziario per gli aiuti ai migranti proviene dall’estero. Un altro esempio, a livello di linguaggio, della stessa narrativa è il cinico soprannome di “migrant-caresser”, ampiamente utilizzato dai media pubblici e dagli opinion leader filogovernativi che si riferiscono a persone che sostengono i migranti, che letteralmente significa “colui che accarezza i migranti”. I termini sono sia offensivi per una popolazione

emarginata sia per coloro che ne sostengono l’inclusione. (26-27) La più grande e antica organizzazione a sostegno dei migranti e delle persone in cerca di asilo in Ungheria è “Menedék” (Associazione ungherese per i migranti). Tra i molti progetti di sensibilità artistica, culturale e sociale svolti nel corso dei suoi 25 anni di storia, questa associazione ha gestito il progetto “Being a Stranger”, in cui è stato ideato e presentato uno spettacolo teatrale/documentario da migranti e locali. In esso, si esplora il concetto e i sentimenti legati al fatto di “essere uno straniero nel 2015”, al culmine della “crisi migratoria” nell’Unione Europea. Questa iniziativa, co-diretta da Samira Sinai, autrice teatrale iraniana-ungherese e Tamás Sebő, psicologo ungherese è stata di grande valore all’epoca perché ha messo in contatto i nuovi arrivati e i locali. (28) Progetto più famoso che lavora per la sensibilizzazione sociale e si concentra sulla narrazione alternativa in Ungheria è un gioco da tavolo teatrale, interattivo, della Mentőcsónak Company, intitolato “Menekülj okosan!” (Migrazione). Durante lo spettacolo il pubblico è organizzato in famiglie fittizie di quattro persone che devono lasciare le loro case per l’utopico paese di Finistan. La performance non tradizionale ha attirato l’attenzione e il sostegno interna-

zionale e si svolge dal 2016 a Budapest. (29)

Possiamo citare altri esempi, come, ad esempio il film *“The Citizen”* diretto da Roland Vranik, il quale ha ottenuto un’ampia attenzione da parte del pubblico nel 2018, quando ha vinto numerosi premi internazionali in più festival cinematografici. Il film è basato sulla storia vera di un uomo di colore sulla cinquantina che lavora come guardia di sicurezza a Budapest. Il protagonista continua a venir bocciato agli “esami di cittadinanza”, altamente burocratici, che tenta di sostenere. Un giorno, si innamora di un’insegnante di storia, di nome Mari, che lo aiuta a superare l’esame desiderato. Il film è una pietra miliare per quanto riguarda la narrazione, perché la produzione è stata finanziata dal *“National Film Institute”*, un’istituzione pubblica. (30)

L’elenco potrebbe continuare citando altri progetti della società civile, film e docu-

mentari che propongono diverse prospettive sulla migrazione, tutti realizzati senza sostegno economico pubblico. È necessario sottolineare che molte di queste iniziative si concentrano ancora sull’enfatizzare la difficoltà della situazione che le persone con un background migratorio affrontano durante il loro tentativo di mobilità o nel tentativo di integrarsi nel paese ospitante, concetti che rischiano di minare la loro possibilità di azione, riducendo le persone a mere vittime.

Al contrario, Palantír Film Foundation ha all’attivo un progetto di film documentario *“Strangers in My Garden”*, in cui è stata creata una raccolta online di racconti, contenente diverse storie di persone provenienti da tutto il mondo, sottotitolata in ungherese, disponibile principalmente per scopi educativi. (31)

1.2 Conclusioni: similitudini e differenze

Per concludere, le narrazioni sono legate a circostanze materiali, ed è per questo che storie diverse vengono create in luoghi diversi. La narrazione "negativa" dei migranti in ogni paese è composta e raccontata attraverso protagonisti diversi, ma in ogni caso è legata a una rappresentazione fisica dei migranti, che si sviluppa diversamente a seconda del contesto (i musulmani in Francia, ad esempio). Il fatto che possano essere "visualizzati" rafforza l'etichettatura e la separazione tra migranti "buoni" e "cattivi"; ogni qualvolta vengono rilasciate immagini e video sui migranti, gli stereotipi si rafforzano. Questo avviene sia attraverso le immagini di un "immigrato criminale" che di un "immigrato vittimizzato": entrambi guidano la popolazione ad associare questi migranti alla povertà, o ad un concetto stereotipato.

In questo senso è importante sottolineare il ruolo dei media nella costruzione di questi messaggi. Sebbene l'Ungheria ospiti il minor numero di persone provenienti da un contesto migratorio, tra le realtà qui presentate, è il Pa-

ese con la narrativa più aggressiva in materia di migrazione. È difficile definire quale di questi fattori venga prima, se il discorso violento inibisca la migrazione verso questo paese, o se il basso tasso di migranti li trasformi in un "vero altro" e inciti a un discorso razzista. Ma è evidente, in entrambi i casi, che i media e le politiche pubbliche giocano un ruolo importante nella costruzione di mentalità collettive sul tema. Nelle realtà francesi e britanniche, la narrazione ritrae un certo tipo di migrante come una minaccia "ai valori nazionali". Questo rappresenta un altro spunto interessante per riflettere sulle narrazioni dell'immigrazione in Europa, legate alla creazione di una gerarchia di culture in relazione alla xenofobia e al razzismo. Vale a dire, esiste una gerarchia di migrazione all'interno dei paesi europei, in cui alcune persone con un background migratorio sono apprezzate e accettate più di altre all'interno del discorso pubblico. Queste gerarchie si intersecano con gerarchie coloniali e suprematiste bianche risalenti ai progetti coloniali dell'Europa occidentale dei secoli passati.

METODI

PER CREARE

NARRAZIONI

ALTERNATIVE

2. Metodi per creare narrazioni alternative

Nel primo capitolo di questa guida abbiamo visto perché è necessario promuovere narrazioni alternative sulla migrazione per cambiare la percezione delle società in rela-

zione a questo argomento. In questo secondo capitolo, condivideremo perché, nello sviluppo di queste narrazioni alternative, riteniamo sia importante utilizzare metodi partecipativi.

I nostri obiettivi sono quindi:

- presentare i metodi che abbiamo utilizzato nel nostro progetto;
- proporre alcuni aspetti metodologici di cui tenere conto;
- per quanto riguarda la nostra esperienza pratica nel progetto, condividere linee guida e strategie per creare strumenti visivi sulla contro-narrazione e sulla narrazione alternativa.

2.1 Metodi partecipativi: cosa sono e perché sono necessari

Alcuni/e autori/ici hanno sostenuto che l'educazione di oggi è spesso gerarchica e disciplinare. [\(32\)](#) Al contrario, i metodi partecipativi promuovono l'orizzontalità. Crediamo che il nostro progetto sia uno strumento di trasformazione sociale attraverso lo scambio di conoscenze; quindi, le nostre metodologie di apprendimento dovrebbero riflettere il modello di società che immaginiamo:

egualitario ed orizzontale. Per costruire tali metodologie, ci siamo ispirati a John Dewey, filosofo, psicologo e riformatore educativo nordamericano, che ha cercato di sviluppare strumenti educativi democratici. Secondo lui, "l'educazione è un processo sociale; l'educazione è crescita; l'educazione non è una preparazione alla vita ma è la vita stessa". [\(33\)](#)

Un'altra figura chiave dei metodi partecipativi è Paulo Freire, che ha consigliato a educatori/ici di praticare il dialogo e l'interazione con gli/le studenti al fine di sostituire il sistema educativo gerarchico con uno emancipatorio. (34) Secondo lui, riflettere su cosa e su come impariamo fa emergere il desiderio di una trasformazione collettiva della nostra società. Pertanto, i metodi partecipativi sottolineano il fatto che una società inclusiva deve essere sviluppata in modo collettivo e orizzontale piuttosto che dall'alto verso il basso. Inoltre, è particolarmente necessario utilizzare metodi partecipativi con i membri di minoranze/a. (35) I metodi partecipativi si concentrano sullo sviluppo della forza di agire di chi partecipa, definita come la capacità di un individuo di costruire potere collettivo, agendo in modo indipendente e tramite le proprie scelte. Il pensiero femminista, ad esempio il lavoro di Patricia Hill Collins, (36) ha mostrato che la forza di agire è distribuita in modo ineguale tra i membri della società, sulla base di criteri come razza e genere. Quando si lavora con membri di minoranze che subiscono discriminazioni è importante utilizzare metodi partecipativi perché consentono la libera espressione e l'impegno critico e, così facendo, promuovono la loro forza di agire, favorendo il ri-appropriamento del potere. I metodi partecipativi sono infatti legati al protagonismo, ovvero all'incentivare ogni persona ad essere un/a vero/a partecipante durante il processo di apprendimento. Secondo Maria Regina Martins Cabral, (37) affinché si realizzi il protagonismo, gli spazi di apprendimento devono assumere una posizione democratica e poter accogliere voci e opinioni diverse, accettando la grande sfida di costruire e coltivare rapporti di potere più orizzontali. Per fare questo è necessario promuovere l'espressione individuale, che è legata allo sviluppo della fiducia in sé stessi. Se le persone credono di non avere spazi per esprimersi e credono che la società le metta in contesti meno importanti in cui parlare, è perché le loro voci/espressioni sono state scoraggiate per lungo tempo, legittimando così l'assenza delle loro narrazioni nel dibattito

pubblico. Ecco perché i metodi partecipativi e la democrazia sono così strettamente legati e perché riteniamo che siano necessari nell'ambito del nostro progetto. Discutere le questioni e poter fare delle scelte sono i più grandi alleati di un fiorente protagonismo e capacità d'azione, ed è particolarmente necessario per le persone che affrontano l'oppressione. Vi è un ulteriore importante passaggio da tenere in considerazione: Stephen D. Brookfield (38) ha sostenuto che le relazioni strutturali di potere sono interiorizzate dagli individui che affrontano forme di oppressione così come da coloro che ne beneficiano. Pensare in modi innovativi attraverso metodi partecipativi può consentire di sfidare queste strutture di potere interiorizzate, perché questi metodi spingono ad adottare una nuova prospettiva nella vita quotidiana. Tali azioni possono evidenziare le gerarchie sociali e dimostrare che il potere potrebbe essere condiviso in modo diverso da come lo è oggi nelle società discriminatorie. Ascoltare altre esperienze di oppressione può consentire a chi partecipa e si trova in una condizione di oppressione di pensare alla propria esperienza e acquisire fiducia. In definitiva, i/le partecipanti sono in grado di staccarsi dalle rappresentazioni stereotipate, di pensare in modo attivo al loro futuro e di immaginare in che tipo di mondo vorrebbero vivere.

Usare metodi alternativi per promuovere la narrazione alternativa

Le narrazioni sono utili strumenti pedagogici, e sono state riconosciute come importanti mezzi di apprendimento. (39) Esse appaiono come mediatori della conoscenza e possono essere effettivamente comprese da ascoltatori/ici con diversi livelli di conoscenza. Inoltre, raccontare una storia sulla propria vita promuove la riflessività di chi partecipa, consente di acquisire una migliore comprensione di se stessi e di essere più sicuri di sé. Inoltre, promuove la capacità di agire. Le narrazioni alternative generano un processo di identificazione con coloro che ricevono questi messaggi. Una volta che l'individuo si riconosce in ciò che viene raccontato nelle narrazioni, può acquisire fiducia ed è incoraggiato a impegnarsi politicamente sia all'interno che all'esterno della comunità. Inoltre, lo sviluppo di narrazioni consente una certa libertà su quali punti di vista vogliamo proporre, permettendo e incentivando la coesistenza di visioni differenti. Questo tipo di narrazione, infine, consente di mettere in discussione idee e concetti che sono in qualche modo "normalizzati" in una società, (40) ad esempio l'universalismo e l'egualitarismo: questo promuove dibattiti fruttuosi.

I metodi partecipativi sono particolarmente utili e necessari per promuovere narrazioni alternative. Quando diventano protagonisti del loro apprendimento, i/le partecipanti, sono guidati/e attraverso l'*empowerment* e possono acquisire la fiducia necessaria per sfidare le narrazioni egemoniche che non sono, dal loro punto di vista, raccontate, ma sono ampiamente accettate nella società. L'analisi della rappresentazione negativa dei/delle migranti nei media *mainstream* ci permette di affermare che le persone che parlano di migrazione non l'hanno sperimentata in prima persona e non ne hanno una vera conoscenza. Sandra Harding (41) e Nancy Hartsock hanno

sostenuto che "le prospettive intellettuali delle persone sono modellate dalle loro esperienze sociali e politiche, dalla loro soggettività". Per fornire una visione 'oggettiva' delle oppressioni vissute da alcune persone, è quindi necessario enfatizzare la loro soggettività, spesso negata nelle narrazioni dominanti. Storicamente, il movimento femminista nero, con autrici come Patricia Hill Collins, Angela Davis e altre, ha insistito sulla necessità che le persone che affrontano forme di oppressione debbano essere in grado di parlare da sole. In Francia, ad esempio, anche attiviste come Roots o Rokhaya Diallo hanno insistito su questo tema. In questa prospettiva, quando si lavora in organizzazioni antirazziste o femministe come membri facenti parte di un gruppo sociale dominante/più privilegiato, è importante riflettere sulla posizione discorsiva che si adotta. Se non siamo soggetti a nessun tipo di oppressione (o non a quella che affronta il gruppo con cui stiamo lavorando), dobbiamo stare attenti/e a non riprodurre dinamiche paternalistiche, cercando di essere un/a alleato/a piuttosto che un/a rappresentante, impegnandoci a dare la parola piuttosto che parlare per altri/e. I metodi partecipativi sono particolarmente utili per consentire questo: quando le narrazioni dominanti sulla migrazione tentano di rendere invisibili i punti di vista dei/delle migranti sulla propria situazione, i metodi partecipativi consentono loro di esprimersi. Questo non avviene attraverso una visione dall'alto, scollegata dalla persona in questione, ma piuttosto attraverso una visione dal basso verso l'alto, umana. Ogni persona deve essere soggetto delle proprie narrazioni. L'utilizzo di metodi partecipativi con i membri di minoranze promuove la loro conoscenza, che solo loro possiedono; (42) pertanto, consentono ai/alle migranti di essere responsabilizzati/e e forniscono una visione più realistica delle loro vite nella società.

Perché le storie individuali possono contribuire alla costruzione della narrazione collettiva?

Storie individuali di migranti, rappresentate attraverso narrazioni alternative, possono contribuire alla costruzione di una narrativa comune che ridefinisca l'universale. La nozione di universalismo è stata messa in discussione perché può oscurare le disuguaglianze, negando le differenze sociali tra individui. [\(43\)](#) Promuovendo narrazioni alternative che emergono dall'esperienza delle minoranze, è possibile rinnovare l'universalismo in modo che esso possa essere più inclusivo. [\(44\)](#)

Riconoscere la diversità delle esperienze nelle nostre società potrebbe essere il primo passo per promuovere l'uguaglianza e le narrazioni sono un buon modo per consentire questo riconoscimento.

I metodi partecipativi sono numerosi in tutto il mondo. In questa guida ne presenteremo in dettaglio solo tre, in base alle nostre rispettive esperienze.

2.2. I metodi partecipativi per costruire il progetto MiGREAT

2.2.1. La pedagogia dell'oppresso

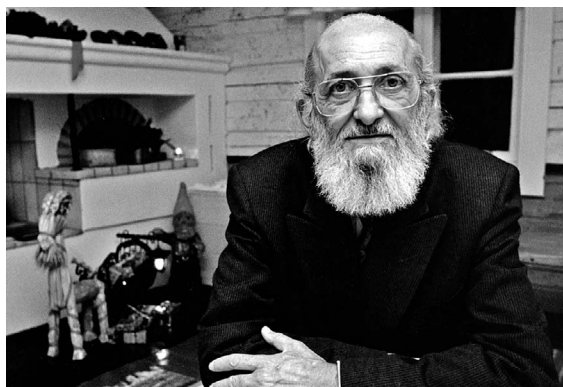
Background dell'autore

Paulo Freire (1921-1997) è stato un educatore brasiliano molto influente nello sviluppo di principi chiave per l'educazione partecipativa e radicale. Le sue teorie rivoluzionarie sono state modellate dal suo lavoro sull'alfabetizzazione con le comunità emarginate (in particolare i lavoratori agricoli senza terra) in Brasile e in Cile. Il suo arresto e l'esilio, in seguito al colpo di stato militare del 1964 in Brasile, e la messa al bando del suo libro fondamentale ("La Pedagogia degli Oppressi", 1968), in più paesi, è la prova di quanto sia influente il suo lavoro.

Un elemento chiave di questo lavoro è stato capire cosa sia l'oppressione e come si manifesti e si mantenga nel mondo. Il lavoro di Freire mette in discussione l'oppressione e la disumanizzazione degli oppressi per mano dell'oppressore. Nel suo lavoro, egli esamina anche l'impatto della disumanizzazione sugli oppressi, compreso il modo in cui possono interiorizzare le narrazioni che li disumanizzano.

Sebbene il suo lavoro si concentri in gran parte sull'oppressione relativa ai contesti in cui ha lavorato, gli stessi principi possono essere estesi e applicati al contesto attuale della migrazione e alle narrazioni disumanizzanti e oppressive che prendono di mira i/mi migranti. Secondo il pensiero di Freire, la libe-

razione dall'oppressione deve avvenire attraverso un processo guidato dagli oppressi, o un processo in cui sono pienamente coinvolti. Questo è un punto da tenere ben presente per la creazione di narrazioni alternative a quella dominante sul tema delle migrazioni e dei/delle migranti, nell'ottica di affrontare l'oppressione.



Paulo Freire

La classe scolastica come estensione della società

Il lavoro di Freire sull'educazione si basa sull'idea che la classe e l'istruzione non sono mai neutrali. L'istruzione non è priva di oppressione ed è modellata dalle dinamiche di potere, specialmente quelle tra insegnanti e studenti. Freire sostiene che l'educazione deve affrontare il binomio insegnante/studente come primo passo per affrontare le dinamiche di potere in classe; l'insegnante e lo studente devono essere contemporaneamente sia educatori che educandi. Si oppone con forza al modello di educazione bancaria, che vede gli studenti come 'ricettacoli' in cui viene depositata la conoscenza fornita dall'autorità, l'insegnante. In questo modello, solo l'insegnante ha la conoscenza, e questa "conoscenza" è spesso presentata in un modo che non è in contatto con la realtà vissuta dall'educando/nda e spesso non ha un'immediata rilevanza per la sua vita quotidiana.

Smantellare questo modello bancario è quindi un modo per affrontare direttamente le dinamiche di potere in classe, ma anche l'oppressione in generale, poiché il modello bancario è un modo per mantenere e riprodurre l'oppressione. Un approccio collaborativo all'insegnamento e all'apprendimento che metta al centro gli/le studenti/esse e la loro interazione con il mondo, e che riconosca la loro conoscenza ed esperienza, è una componente chiave in questo senso. Da Freire derivano approcci teorici e pratici (noti anche come approcci di problem-solving) per l'educazione degli adulti al di là dei suoi contesti specifici in America Latina. Gli esempi includono quelli di Elsa Auerbach [\(45\)](#) e l'approccio all'educazione degli adulti.

Alcuni dei concetti chiave degli approcci partecipativi sono:

- La classe è modellata da un processo di dialogo, che consente all'insegnante e allo/lla studente/essa di avere un piano di parità, di promuovere una cultura del rispetto e della valorizzazione dell'essere umano;
- La conoscenza e l'esperienza degli/delle studenti sono pienamente riconosciute e ascoltate con attenzione. Ad esempio, gli attacchi razzisti rivolti a persone provenienti da un contesto migratorio possono essere un tema di cui l'insegnante prende atto creando ampie opportunità per gli/le studenti di condividere le proprie esperienze, ascoltandoli;
- Il curriculum non è statico, ma è in continua evoluzione. I temi generatori che si evidenziano sono il risultato dell'ascolto. Riflettono i temi che emergono durante l'ascolto e fungono da punto di partenza per apprendere e costruire su ciò che gli/le studenti già sanno. In riferimento

all'esempio sopra, il tema generatore può essere il razzismo, che viene ulteriormente esplorato in classe, consentendo agli/alle studenti di apprendere attraverso un linguaggio che già conoscono in relazione a un argomento che ha rilevanza immediata per loro;

- Viene promosso attivamente il coinvolgimento critico con i temi esplorati. Il razzismo può quindi essere analizzato per esaminare le radici del problema, come si manifesta, come colpisce gli/le studenti e come può essere affrontato. L'aula, quindi, diventa uno spazio per sviluppare ciò che Freire chiama coscienza critica, che consente a ogni studente, oppresso in questo contesto, di identificare ed esaminare l'oppressione e trovare modi per affrontarla.

La rilevanza del lavoro di Freire nella creazione di narrazioni differenti sulla migrazione

Il lavoro di Freire può essere facilmente applicato in molti contesti oltre a quello dell'educazione. Le narrazioni dominanti sulla migrazione sono piene di oppressione e disumanizzazione. In questo ambito possono essere utilizzati molti dei principi del problem-posing e degli approcci educativi partecipativi. Alcune domande stimolate dal lavoro di Freire che ci si può porre come educatori/ici, quando si intraprende un lavoro per creare narrazioni alternative sulla migrazione, sono:

- Chi sta conducendo il lavoro per contrastare le narrazioni sulla migrazione? Sono i /le migranti colpiti? Come possiamo garantire che il lavoro sulla liberazione in relazione a questa oppressione sia guidato o coinvolga pienamente i/le migranti colpiti/e?
- Come vengono esaminate le narrazioni dominanti e qual è il processo che ha portato a questo punto? In che modo questo processo consente alle persone migranti di svelare l'oppressione delle narrazioni dominanti? Come possiamo garantire che sia collaborativo e si basi sul dialogo?
- Come appare l'interiorizzazione delle narrazioni dell'oppressore da parte delle persone colpite nel contesto di questo lavoro? Quale processo possiamo seguire per affrontarlo promuovendo la coscienza critica?
- Come ci assicuriamo che vengano affrontate le dinamiche di potere tra le persone colpite e le altre persone coinvolte in questo lavoro? Come si configura un processo di dialogo in questo contesto?

- Mentre affrontiamo le dinamiche di potere, come ci assicuriamo che chi è coinvolto in questo lavoro non si impegni in una forma di umanitarismo o di carità, invece di impegnarsi per la liberazione?
- Come ci assicuriamo di non replicare le stesse tattiche o metodi usati dagli oppressori quando tentiamo di contrastare le loro narrazioni? Ciò potrebbe creare potere per un gruppo oppresso, ma finire per replicare la stessa "coscienza dell'oppressore" che stiamo cercando di sfidare.
- In che modo ci assicuriamo che il lavoro già svolto e condotto dai/dalle migranti colpiti/e non venga replicato, messo in competizione o messo da parte dal nostro lavoro?

2.2.2. Il Teatro dell'Oppresso

Paulo Freire ha influenzato molte altre persone che cercavano innovazione in termini di educazione e trasformazione sociale. Uno di loro era il drammaturgo Augusto Boal, un uomo di teatro brasiliano, al quale si deve il Teatro dell'Oppresso (TdO). [\(46\)](#)

Molti libri e manuali sul metodo e sul suo background teorico sono già stati scritti e tradotti in più di 70 lingue quando il TdO è diventato ampiamente conosciuto e popolare tra attivisti/e, facilitatori/ici, insegnanti, registi/e teatrali e operatori/ici sociali in tutto il mondo. Questo metodo fornisce una guida utile per coloro che desiderano comprendere e mettere in pratica l'insieme di tecniche drammatiche introdotte da teorici/he e praticanti di TdO, in particolare per esplorare lo sfruttamento e l'oppressione sistemici all'interno di situazioni comuni e per consentire agli spettatori di diventare attori/attrici.



Augusto Boal

Cos'è il Teatro dell'Oppresso?

TdO è un metodo che ha molti parallelismi con la Pedagogia dell'Oppresso di Freire.

Il suo scopo è combattere l'oppressione dando potere alle persone oppresse e consentendo loro di trovare le proprie soluzioni all'oppressione. Il rapporto tra attori/spettatori o formatori/partecipanti è come quello proposto da Paulo Freire: uno scambio basato sul dialogo e sul rispetto reciproco, cooperando nella ricerca intorno a una specifica oppressione. Con questo in mente, Boal parla dello 'spettatore-attore' come un ruolo chiave in una performance di TdO, cioè una persona che guarda lo spettacolo e interviene per sperimentare modi per superare l'oppressione. Un altro ruolo chiave è quello del Jolly, colui/colei che conduce il laboratorio e la performance del TdO, facilitando l'intervento degli spett-attori e dando spazio a una vera e propria ricerca sull'oppressione; non è giudice, politico, orato-

re, insegnante o prete... ma co-ricercatore/ice. All'interno di questo metodo, Boal, ha continuamente elaborato varie tecniche per analizzare meglio le oppressioni che ha incontrato, passo dopo passo. Una delle più famose e simboliche si chiama *Teatro-Forum*, uno spettacolo in cui viene mostrata un'oppressione non risolta e gli spett-attori sono chiamati a entrare in scena, sostituire l'oppresso o un/a alleato/a e provare una strategia per porre fine all'oppressione mostrata. Il Jolly regola il dibattito e gli interventi senza alcuna valutazione. È evidente come questo approccio abbia presupposti simili a quelli di Freire.

Nel progetto MiGREAT! abbiamo utilizzato queste tecniche nei nostri corsi di formazione e workshop. Abbiamo sviluppato canovacci teatrali, che si possono trovare sul [nostro blog](#), insieme a ulteriori informazioni sul processo e sui risultati finali.



Perché usiamo il Teatro dell'Oppresso per cambiare le narrazioni sulla migrazione?

Il TdO è interdisciplinare e ampiamente utilizzato in politica, azione sociale, educazione, arte e terapia, come ha evidenziato Boal nei suoi libri.

Nel progetto MiGREAT! ci siamo concentrati principalmente sugli adulti che apprendono e sull'educazione degli adulti, sostenendo l'apprendimento permanente. Quando esploriamo i contesti educativi, possiamo riconoscere

diversi livelli di oppressione. Il primo passo verso una comunità/società/classe/organizzazione più inclusiva ed equa è diventare più consapevoli delle strutture di dominio, gerarchia e sfruttamento da parte delle autorità presenti nelle nostre realtà e nel nostro contesto. È molto probabile che i modelli di oppressione nella società in generale vengano replicati all'interno delle nostre istituzioni educative. Tuttavia, la natura dell'oppressione è influenzata dai valori della comunità e, a sua volta, dalla cultura e dalla società in cui si manifesta. Di conseguenza, gli individui vengono socializzati in ruoli, in cui uno/a opprime altri/e e "vince", o diventa l'oppresso e "perde".

Questo sistema di oppressione diventa chiaro, quando vediamo che individui diversi hanno esigenze di apprendimento diverse. Se l'insegnante, ad esempio, usa sempre gli stessi metodi, alcuni/e studenti possono ottenere risultati sempre peggiori e possono facilmente essere stigmatizzati. Ancora di più se la comunità rafforza il valore di un alto rendimento scolastico e svaluta i risultati di apprendimento formale inferiori. L'insegnante, in questo caso, non è necessariamente consapevole dell'oppressione introdotta, tuttavia, a lungo termine, ne esalta alcuni mentre opprime altri. Se l'ambiente di apprendimento non consente di considerare, discutere e rendere visibili le diverse esigenze dell'individuo, ma, al contrario, queste vengono ignorate o oppresse, gli studenti possono perdere facilmente la motivazione, hanno meno probabilità di essere coinvolti nell'apprendimento e saranno meno attrezzati per affrontare situazioni di conflitto. Il teatro offre l'opportunità di guardare e osservare dei casi e di rendere viva una storia per i nostri sensi e le nostre emozioni. Il teatro partecipativo offre la possibilità di avvicinarsi, esplorare e praticare il nostro diritto all'espressione di sé (in questo caso connesso a una storia) e può evocare un processo di attivazione nello spett-attore. Il TdO ci offre occasioni per una migliore com-

preensione, inclusa la comprensione di come possiamo agire, nonché di quali possono essere le conseguenze delle nostre azioni.

Entrare in ruoli diversi di una storia offre diverse possibilità di incarnazione (*embodiment*) (47); essere in grado di vedere i nostri pari entrare nei ruoli offerti o passare da uno all'altro ci fornisce nuove prospettive. Ciò contribuirà notevolmente al nostro modo di creare narrazioni in futuro, in modo più inclusivo, essendo in grado di comprendere il punto di vista dell'altro. Questo aspetto giustifica la nostra scelta di questa metodologia per co-costruire narrazioni alternative sulla migrazione.

Ci sono molti modi attraverso i quali possiamo incorporare il TdO nell'insegnamento e nella costruzione di comunità, sempre a seconda dello scopo e dell'esatto gruppo target. Il Teatro dell'Oppresso è composto da varie tecniche: Teatro-Forum, Teatro Giornale, Teatro Immagine, Teatro Invisibile, Teatro Legislativo; in seguito, sono nati anche altri approcci ispirati a Boal: il Drama and Theatre in Education (DiE e TiE) e il Debate Theatre, ad esempio.

Nel Capitolo 3 forniremo alcuni esempi che abbiamo sperimentato e che riteniamo utili, oltre ad attività ed esercizi per illustrare e comprendere meglio tutte queste pratiche e, soprattutto, come usarle per cambiare le narrazioni sulla migrazione. Tuttavia, prima di testare le tecniche di Teatro dell'Oppresso, ti consigliamo di leggere i nostri consigli nella tabella. Poiché il Teatro dell'Oppresso è un processo che identifica diverse forme di oppressione e i possibili modi per risolverle, dobbiamo anche tenere conto dei quadri teorici e metodologici quando decidiamo di utilizzare uno strumento che ha a che fare con il TdO, al fine di evitare uno spostamento verso il cosiddetto 'tecnicismo', cioè una riduzione della complessità, una banalizzazione della realtà e dei metodi (vedi Edgar Morin, 'La complessità').

Se desideriamo usare il TdO per esplorare le narrazioni, dobbiamo tenere a mente come minimo quanto segue:

1) Obiettivi del TdO

1.1) Analizzare e trasformare: analizzare e trasformare le realtà oppressive anziché limitarsi a riflettere sulle realtà o, peggio, confermare/rafforzare/giustificare le prime;

1.2) Autonomia: dare alle persone oppresse i mezzi del teatro affinché possano liberarsi.

2) Concetti teorici:

2.1) Oppressione: il concetto di oppressione si riferisce ad una situazione complessa ed è il punto chiave del TdO. L'oppressione è il prevalere di un gruppo sociale sugli altri, una disuguaglianza di potere nel prendere decisioni sulla propria vita, un monologo, una riduzione della possibilità di scelta, una disuguaglianza nella distribuzione delle risorse, ecc. L'oppressione non è fraintendimento, ha a che fare con il privilegio. Nel contesto di questo progetto, assumiamo che la narrativa dominante sia una forma di oppressione per i migranti e gli attivisti antirazzisti.

3) Punti chiave:

3.1) Orientato al processo: concentrarsi sul processo di sensibilizzazione invece che sulla trasmissione di verità da parte dei facilitatori (o Jolly, per prendere in prestito il termine di Boal);

3.2) L'essere umano nella sua globalità: il TdO è un processo basato non solo sulle abilità cognitive e sul linguaggio verbale ma anche sull'agire, sulla consapevolezza corporea e sulla creatività;

3.3) Dialogo: rafforzare il dialogo tra oppressi e oppressori, non solo come comunicazione verbale, ma come equilibrio di potere;

3.4) Problematizzazione: dare fiducia al gruppo di persone oppresse rispetto ai loro modi e alle loro strategie per trovare una soluzione. Il ruolo del Jolly non è quello di insegnare la verità o semplicemente accettare ciò che dice il gruppo, ma di esplorare, INSIEME (e non "per conto di"), l'oppressione scelta, e aiutare il gruppo ad andare più in profondità attraverso opinioni problematizzanti, scoperte, interpretazioni, proposte, ecc.

3.5) Equilibrio Collettivo/Individuo: il processo del TdO ha bisogno di creare un equilibrio tra visioni, bisogni e azioni individuali e quelle collettive. In sintesi, è fondamentale creare un buon gruppo per iniziare la ricerca;

3.6) Micro-macro: nell'analizzare l'oppressione c'è una situazione specifica (singola o generale) che deve essere indagata, ma l'attenzione deve essere anche a livello macro, che influenza il livello micro della situazione, altrimenti si rischia di perdere soluzioni efficaci alla liberazione da un'oppressione e si rischia anche di confermare stereotipi o visioni dominanti.

3.7) Flessibilità: ogni processo di TdO è unico; non abbiamo procedure standardizzate, iniziamo la ricerca con il gruppo che abbiamo davanti in quel momento; ciò significa prendere in considerazione aspetti come la dimensione del gruppo, la composizione (come età, abilità e genere), la storia, i

membri dei gruppi sociali in cui si identificano, l'esperienza precedente, il livello di consapevolezza delle narrazioni, la fluidità nell'uso del proprio corpo, ecc.

Proponiamo questi passaggi sulla base di un gruppo di 20 persone, sia migranti che attivisti/e, con un buon livello di comprensione della lingua del Jolly, a proprio agio nell'uso del corpo, con alcune idee sulle narrazioni e con la motivazione ad esplorare il problema. Gruppi diversi richiederebbero processi e strumenti diversi.

Benefici

- il TdO è teatro, quindi ci coinvolge emotivamente e pragmaticamente, non solo intellettualmente;
- il TdO si basa su immagini create sul palco; le immagini sono un elemento forte per una narrazione;
- il TdO è un rito che può creare una comunità, anche temporanea; nella comunità possiamo condividere le nostre narrazioni personali e crearne di nuove durante le sessioni;
- uno spettacolo teatrale può essere diffuso in streaming e anche registrato e condiviso su Internet, contribuendo a una contro-narrazione o a una narrazione alternativa.

Requisiti per un progetto di successo

- un giusto processo di costruzione di una sessione di TdO, con attenzione ai gruppi oppressi, per consentire loro di guidare il processo;
- prestare attenzione alla creazione di eventi in cui le persone non vengono manipolate, ma stimolate a condividere dubbi, stereotipi, ecc. in modo che possano essere elaborati;
- prestare attenzione ad indagare su come e quali narrazioni alternative valga la pena creare.

Per un uso corretto di questi strumenti, è necessario essere consapevoli dei vantaggi ma anche dei limiti dell'utilizzo del TdO per le contro-narrazioni e le narrazioni alternative.

Limiti

- il TdO può attrarre persone ma può anche escludere alcuni individui o gruppi che non amano il suo linguaggio;
- il TdO espone gli attori a un pubblico; le persone con un background migratorio possono essere riluttanti a mostrarsi;
- il TdO non può raggiungere direttamente migliaia di persone, ma la sua efficacia è proprio negli incontri faccia a faccia.

2.2.3. Community organising (organizzazione di comunità)

Un altro metodo partecipativo incorporato nella nostra partnership è stato l'Organizzazione di Comunità.

Si tratta di un processo in cui le persone – di solito persone collegate tra loro dalla condivisione di un'identità, un'area geografica o l'impegno a portare avanti una determinata campagna – si riuniscono per costruire il loro potere e produrre il cambiamento, in particolare agendo sull'interesse personale che hanno in comune.

Sebbene il “Community Organising” sia storicamente esistito in molte forme, il termine è attribuito a Saul Alinsky, che lo ha utilizzato per lavorare con alcune comunità povere a Chicago, negli Stati Uniti, a metà del XX secolo. I libri di Alinsky “Reveille for Radicals” e “Rules for Radicals” codificano alcuni dei principi e delle pratiche dell'Organizzazione di Comunità, e la distinguono da altre forme di attivismo, protesta, organizzazione sindacale tradizionale, mobilitazione di massa e Sviluppo di Comunità.

L'Organizzazione di Comunità parte dalla premessa che il potere è distribuito in modo ineguale nella nostra società. In relazione a questo, l'azione ricerca la redistribuzione del potere e vede il conflitto, e il confronto tra gli “abbienti” e i “non abbienti”, come necessario per questo processo, seguendo il sentimento di Frederick Douglas espresso nella frase *“Il potere non concede nulla senza che gli venga chiesto. Non lo ha mai fatto e non lo farà mai”*. [\(48\)](#)

L'Organizzazione di Comunità spesso mira a costruire un potere nelle comunità, che possa perdurare per un lungo periodo di tempo, e le azioni non si incentrano su un solo sin-

golo problema. Ciò significa costruire la capacità dei singoli membri della comunità di influenzare il cambiamento, nonché incentivare abitudini e sistemi di azione e fare leva sul potere. È probabile che il processo coinvolga l'autoformazione e la costruzione di relazioni all'interno e all'esterno della comunità, e questo processo educativo e relazionale sarà radicato nell'azione collettiva continua.

Secondo Alinsky, l'Organizzazione di Comunità ha continuato a evolversi e variare. Oggi viene spesso fatta una distinzione tra l'Organizzazione “di base” (o “bussare alla porta”) che riunisce le persone al di fuori delle organizzazioni preesistenti, rispetto all'Organizzazione di Comunità su vasta scala, che si basa sull'identificazione dei leader all'interno delle organizzazioni esistenti e sul farli convergere insieme intorno al comune interesse personale.

Sebbene l'Organizzazione di Comunità possa essere svolta e guidata dall'interno delle comunità stesse, le istituzioni di Community Organising generalmente operano con un/a organizzatore/ice professionista, che non sono membri delle comunità che cercano di organizzare. Chi organizza, agisce come agitatore/ice, allena i leader della comunità all'idea che il cambiamento è possibile, per sviluppare la loro capacità di cambiamento attraverso azioni continue e mentoring. Naturalmente, la dinamica di potere insita in questa relazione, tra outsider pagato e membri della comunità, necessita di un esame critico continuo, specialmente quando l'organizzatore non affronta le stesse oppressioni della comunità che sta organizzando.

Alcuni altri principi dell'Organizzazione di Comunità includono:

- “Non fare per gli altri quello che possono fare per sé stessi” - sebbene l'Organizzazione di Comunità possa coinvolgere un/a organizzatore/ice professionista esterno alla comunità, l'organizzazione dovrebbe sempre concentrarsi sullo sviluppo della capacità di coloro che hanno un potere limitato di effettuare cambiamenti, piuttosto che apportare cambiamenti per conto loro;
- Mappatura del potere: possiamo portare coloro che hanno il potere a fare ciò che vogliamo se comprendiamo il loro interesse personale e capiamo chi sono i nostri alleati e nemici intorno ai problemi che vogliamo risolvere. La mappatura e l'analisi del nostro contesto ci consentono di prevedere il comportamento, i punti deboli e i punti di forza dei diversi attori e di adattare di conseguenza le nostre tattiche;
- “Scegli l'obiettivo”, congelalo, personalizalo e polarizzalo”: è facile, nella nostra economia e società complesse, che nessun singolo attore si assuma la responsabilità di un problema sociale. Alinsky sostiene che, per cambiare le cose, dobbiamo individuare i singoli attori/ le singole attrici come obiettivi delle nostre azioni. Non ci rivolgiamo solo alle organizzazioni, ma nominiamo gli individui, per rendere le nostre richieste più coerenti. Polarizzazione significa fare una richiesta chiara che costringe tutti a decidere da che parte stare;
- “Non andare al di fuori dell'esperienza della tua gente” - Per interagire efficacemente con la tua base, devi capire e parlare della loro esperienza e dei loro valori centrali.

Perché utilizzare il Community Organising per cambiare la narrazione della migrazione?

I principi dell'Organizzazione di Comunità possono essere applicati fruttuosamente allo sviluppo di contro-narrazioni o narrazioni alternative.

Per farlo, potremmo trattare la creazione di una narrazione come una forma di azione, finalizzata in ultima analisi a creare cambiamento.

Come l'azione strategica, anche l'inquadratura efficace trae vantaggio dall'aver un obiettivo chiaro: per cosa stai creando una narrazione alternativa? Quale vuoi che sia l'impatto? [\(49\)](#)

Interesse personale ed esperienza

Un approccio basato sull'Organizzazione di Comunità si occupa strategicamente dei valori, dell'esperienza e dell'interesse personale delle persone al fine di "parlare alle persone dove si trovano". Nello sviluppo di contro-narrazioni o narrazioni alternative, può essere uti-

le identificare un pubblico specifico per il nostro messaggio, in relazione al nostro obiettivo finale. Possiamo quindi cercare di comprendere i valori e l'esperienza dei nostri destinatari/delle nostre destinatarie per comunicare loro il nostro messaggio in modo più efficace.

Scegliere un obiettivo

Un principio centrale dell'Organizzazione di Comunità è quello di scegliere un obiettivo chiaro per le richieste. Per le contro-narrazioni o narrazioni alternative che cercano di ispirare un particolare cambiamento di comportamento, può anche essere utile nominare specificamente un bersaglio come causa del danno. La ricerca australiana sulla creazione di contro-narrazioni e narrazioni alternative

sulla migrazione, ha scoperto che "il governo ha deciso" o "i leader hanno scelto" erano più efficaci delle formulazioni che aggiravano la colpa, come "le condizioni sono peggiorate". (50) La ragione per cui questo è stato efficace, sostiene la ricerca, è perché "per credere che un problema possa essere risolto attraverso l'azione umana, le persone devono credere che l'azione umana lo abbia causato".

'Non parlare a nome di altri quando loro possono parlare per sé stessi' e costruzione della leadership

Nelle narrazioni che produciamo, stiamo parlando per persone che possono parlare da sole? Sia le nostre comunicazioni che il processo attraverso il quale vengono sviluppate le narrazioni dovrebbero centrare le voci di coloro che sono maggiormente colpiti dai problemi. Non solo perché questa è "la cosa giusta da fare", ma perché ciò consentirà a quelle persone di avere voce in futuro.

Nell'Organizzazione di Comunità, l'obiet-

tivo finale di qualsiasi azione è quello di costruire il potere e la leadership (capacità di effettuare il cambiamento) della comunità coinvolta. Possiamo applicarlo anche alla creazione di narrazioni alternative. Ciò significa perseguire il duplice obiettivo di:

- a) raggiungere l'impatto che vogliamo che la nostra narrazione abbia (vedi sopra) e
- b) costruire la leadership delle nostre persone attraverso il processo stesso.

2.3 Aspetti metodologici (quando, come, perché intervenire in una comunità, in un gruppo di migranti, etc.)

Nel nostro progetto, come già descritto in precedenza, pensiamo che il processo di cambiamento delle narrazioni richieda l'uso di metodi partecipativi con le persone interessate. Questo processo può essere costituito da diversi tipi di workshop: focus group, ricerca-azione, o ciò che sembra più adatto a ciascun contesto. Dipenderà anche dal tempo e dal contesto dell'intervento, dal fatto che sia o meno già stato

stabilito un qualche tipo di contatto con chi partecipa, o ancora dal fatto che il livello di fiducia tra il pubblico e l'organizzazione sia già stato precedentemente costruito. In questa parte del capitolo descriveremo brevemente gli argomenti principali, in base alla nostra esperienza nel progetto MiGREAT!, su come prepararsi allo sviluppo di tutte queste attività pratiche.

Un processo essenziale prima di organizzare un workshop: riconoscere la nostra posizione all'interno delle strutture di potere

Come organizzatori/ici di workshop, è necessario comprendere i contesti geografici e temporali in cui ci inseriamo per sviluppare narrazioni alternative sulle persone provenienti da un contesto migratorio. I metodi partecipativi possono essere molto utili per sviluppare queste narrazioni: lo scenario ideale prevede il lavoro con la comunità e il lavoro collaborativo.

Tuttavia, l'organizzazione di workshop, in particolare con i membri di gruppi che affrontano oppressioni che non necessariamente conosciamo, richiede il porsi profonde domande riflessive sulla nostra posizione come individui, il nostro "luogo di parola". [\(51\)](#) Dobbiamo comprendere i modi in cui noi in primis traiamo beneficio dalle strutture di potere, se vogliamo essere in grado di rendere la società più egualitaria. Le strutture di potere possono penetrare anche negli spazi sociali più progressisti, e questo interrogarsi aiuta a limitarle o quantomeno ad evidenziarle e ad affrontarle.

L'interrogazione riflessiva è importante per non riprodurre relazioni dall'alto verso il basso nei confronti di chi partecipa, evitando atteggiamenti che imporrebbero solo il nostro punto di vista sulla società. È indubbio che vediamo il mondo attraverso un particolare quadro di riferimento, che è in parte costruito attraverso la nostra esperienza sociale. Per evidenziare i punti di vista di chi partecipa, dobbiamo essere consapevoli del nostro punto di vista e "de-neutralizzarlo", essendo allo stesso tempo particolarmente consapevoli quando noi non affrontiamo le stesse oppressioni sociali. Le narrazioni alternative possono perdere il loro scopo se applicate solo dal punto di vista di chi non è direttamente interessato da queste narrazioni. Possono persino essere dannose per le persone che affrontano oppressioni, come ad esempio la campagna antirazzista che la città di Parigi ha condotto per le Olimpiadi del 2024. [\(52\)](#) Sui cartelloni pubblicitari la campagna riproduceva i graffiti razzisti che

erano stati scritti sui manifesti che rappresentavano gli atleti neri, trasformando il senso dei graffiti per enfatizzare le qualità di questi atleti neri. La campagna è stata accusata di promuovere un discorso violento e di sottolineare una mancanza di sensibilità nei con-

fronti delle persone che subiscono il razzismo.

Come possiamo impegnarci in domande riflessive che ci permettano di organizzare workshop partecipativi orizzontali che possano davvero avvantaggiare i membri dei gruppi oppressi?

Impegnarsi nell'auto riflessione (decentramento)

Tra i vari metodi per questo scopo, crediamo che il primo passo per permettere l'orizzontalità sia l'auto riflessione. In questo senso, la psicologa sociale Margalit-Cohen Emerique ha sviluppato un approccio, inizialmente diretto agli assistenti sociali, ma che poi ha adattato ad altri professionisti del campo sociale.

La metodologia di Cohen-Emerique si basa sull'analisi degli shock culturali, situazioni concrete chiamate "incidenti critici". Si tratta di situazioni specifiche in cui proviamo una forte emozione durante un'interazione con una persona proveniente da un contesto socioculturale diverso dal nostro. Questa analisi apre uno spazio per una migliore comprensione di come i nostri valori e le nostre aspettative culturali modellano le nostre interazioni. Questa comprensione permette di raggiungere un certo grado di neutralità culturale, e quindi di raggiungere una migliore negoziazione delle soluzioni possibili. Questo approccio si basa su tre passi: il decentramento, la scoperta del quadro di riferimento dell'altro e la negoziazione. Per le finalità di questa guida, faremo luce solo sul primo passo.

Il termine decentramento deriva dagli scritti dello psicologo svizzero Jean Piaget (1896-1980) sullo sviluppo infantile. Il decentramento è, per lui, una fase di apprendimento che permette al bambino di passare da una visione egocentrica a una percezione più obiettiva e più empatica del mondo che lo circonda. In psicologia, il decentramento è definito come il processo di allontanamento dal proprio punto di vista e la capacità di

adottare un punto di vista diverso dal proprio.

Per Cohen-Emerique, il decentramento serve per individuare e gestire le proprie vulnerabilità e sensibilità. Ci permette di utilizzare la nostra esperienza come rappresentazione delle dinamiche interculturali. Pertanto, equivale a un invito all'auto-rivelazione e alla vulnerabilità. Una volta che noi come educatori, attivisti e operatori sociali riconosciamo i nostri limiti, privilegi e stereotipi, questo processo ci aiuta a compensare la nostra posizione di autorità e a muoverci verso l'orizzontalità. Il decentramento è una delle abilità essenziali per il pensiero critico.

Il decentramento non è un processo facile, ed è possibile solo quando interagiamo con l'altro, al fine di provocare la rivelazione della nostra cornice di riferimento (compresi i valori, le norme, le rappresentazioni). L'analisi di diversi "shock culturali" raccolti da professionisti/persone in contesti simili aiuta a identificare le cosiddette "zone sensibili" caratteristiche di un dominio professionale o di un contesto specifico. Secondo Cohen-Emerique, le "zone sensibili" sono quelle dove è più difficile, per il professionista, comunicare, dove i malintesi sono più frequenti e i sentimenti sono più intensi. Le zone sensibili includono spesso le rappresentazioni del corpo, la religione, la percezione del tempo, la rappresentazione della famiglia, il genere e l'educazione dei figli, per citare alcuni esempi.

Ci sono diversi modi per praticare il decentramento. A Élan Interculturel proponiamo un'attività creata da Vera Varegyi in cui presentiamo

una collezione di immagini che saranno utilizzate come innesco per svelare i valori dei partecipanti, al fine di simulare shock culturali. (53)

È anche possibile proporre sessioni di analisi di incidenti critici.

Gli incidenti critici non sono necessariamente grandi eventi che cambiano la vita, si verificano in ogni momento in cui proviamo un qualche tipo di emozione che proviene da un atto, una parola, una tradizione, ecc. di un'altra persona che era completamente inaspettata per noi. Per esempio: un uomo che chiede a una donna il suo credo religioso. Lei risponde 'Non

ho una religione' e lui non capisce, si sente disorientato. Per il suo quadro di riferimento, non avere una religione è qualcosa di impensabile. L'incontro con qualcuno che ha un diverso quadro di riferimento può causare uno shock culturale.

L'incontro con l'altro ci permette di renderci conto che non siamo culturalmente neutrali. Ci permette di iniziare a riflettere, ad impegnarci in un dialogo per esplorare le aree sensibili e identificare i valori dietro i nostri sentimenti, azioni e reazioni.

Alcune domande che potete porvi per impegnarvi nel decentramento:

- Perché lavoro nel campo sociale?
- Quali sono i miei valori?
- Cosa ignoro della situazione dei partecipanti?
- In quali modi sono diverso da loro?
- Quali privilegi ho?
- Questa attività giova veramente ai partecipanti o sono solo io che immagino che sia così?
- Io traggo beneficio da questa attività?
- In che modo?
- Traggo beneficio dall'attività più dei partecipanti?
- Il mio punto di vista è dominante nel modo in cui sto conducendo l'attività?
- Come posso assicurarmi che non sia così?

Suggerimenti per creare un gruppo di partecipanti per i workshop

È importante essere consapevoli delle strutture di potere che esistono all'interno del gruppo con cui si lavora, per esempio le strutture di genere che tendono a far parlare gli uomini più frequentemente e con atteggiamento predominante. (54) Altrimenti i laboratori riprodurranno le strutture di potere presenti nella società e non permetteranno alle persone che affrontano le oppressioni di esprimersi e di avere potere. Più che essere consapevoli di queste strutture di potere, potete fare in modo che i gruppi con cui lavorate siano 'luoghi più sicuri', selezionando i partecipanti in base a particolari criteri. Per esempio, potete creare 'gruppi caucus', o gruppi di affinità, che riuniscano persone che affrontano un'oppressione sociale simile. (55)

Potete scegliere di organizzare gruppi composti solo da persone con un background migratorio, o donne con un background migratorio, o persone vulnerabili, o donne nere con un background migratorio, o donne trans con un background migratorio, ecc. Questo creerà uno spazio dove potranno parlare più facilmente della loro esperienza comune, senza affrontare il giudizio di persone che non comprendono la loro situazione. (56) Si può anche scegliere di creare gruppi con persone che non affrontano gli stessi tipi di oppressione. In questo caso, è particolarmente importante essere attenti alle strutture di potere all'interno del gruppo, e affrontarle all'inizio del workshop incoraggiando i partecipanti ad impegnarsi nel decentramento. Pote-

te anche riservare del tempo, durante il workshop, per creare dei sottogruppi con persone che affrontano lo stesso tipo di oppressione, in modo che possano parlarne tra di loro.

In ogni caso, non esiste un manuale "magico" che ci aiuti a sfidare le pratiche tradizionali di strutturazione della società. La costruzione di spazi sicuri e di workshop fruttuosi ha a che fare anche, e soprattutto, con l'interesse per i bisogni dell'altro. Gli individui, anche se appartengono allo stesso gruppo sociale, si comportano in modi unici, il dialogo e la curiosità dovrebbero guidare la pratica in questo settore al fine di creare uno spazio accogliente per tutti.

2.4 Linee guida e strategie per creare strumenti visivi sulla contro-narrazione o narrazione alternativa

Le narrazioni alternative sono complesse da diffondere. Non sono semplicemente discorsi che in qualche modo verranno adottati dalle persone quando li conosceranno. E anche se lo fossero, avremmo comunque bisogno di assicurarci che le persone li cono-

scano davvero. È quindi importante riflettere sui modi per diffondere le narrazioni alternative in modo efficace, in modo che possano davvero cambiare il modo di pensare delle persone. Ecco alcuni consigli per sviluppare campagne di comunicazione efficaci.

Come sviluppare una campagna di comunicazione?

a) Definisci il problema che vuoi affrontare

In primo luogo, dobbiamo essere consapevoli che è impossibile affrontare tutti i problemi in una volta sola, quindi è necessario, come una squadra, parlare di tutti i problemi che si desidera affrontare e sceglierne uno. Per esempio, si può scegliere di concentrarsi sulle narrazioni alternative riguardo a una particolare comunità, o sulle narrazioni alternative riguardo a questioni legate al lavoro, o sulle narrazioni alternative a proposito della vita quotidiana delle persone di origine migrante, ecc. Ecco alcune strategie per trovare questo “problema”:

- Fare ricerche online per trovare studi che sono stati fatti sugli argomenti di cui si vuole parlare;
- Analizzare altre campagne di comunicazione che hanno trasmesso simili narrazioni alternative;
- Organizzare focus group e/o interviste con le persone interessate, al fine di avere una narrazione che rifletta veramente la realtà (è possibile trovare un toolkit con attività alla fine di questa guida).

A seconda del messaggio scelto, potete esprimere dei sotto-messaggi, ma dovete sempre ricordare il vostro messaggio centrale e i valori che volete affermare per essere coerenti. Se scegliete una narrazione negativa, che volete sfidare, pensate a un'alternativa positiva o a una contro-narrazione che non replichi la narrazione negativa originale. Questo perché la teoria della comunicazione mostra che ripetere una narrazione la rafforza, anche se la si riafferma per dire che non è vera! Per esempio: dire “I migranti non sono criminali”, in realtà rafforza l'idea che i migranti sono criminali, perché associa ancora le parole ‘criminali’ e ‘migranti’ nella mente della gente.

Questa parte di una campagna a volte richiede molto tempo, ma meglio essere lunghi che essere corti e incoerenti con la realtà.

b) Definire lo scopo della campagna

Una volta che avete una narrazione, è necessario definire l'obiettivo della campagna. Quale impatto volete che la vostra campagna abbia? Questa fase del processo è anche legata a quella successiva: il pubblico che scegliere-

te (queste due fasi possono avvenire anche simultaneamente).

È il momento di pensare all'impatto ed esattamente a quale cambiamento di pensiero state mirando. È molto utile provare a immaginare come vorreste che il vostro pubblico pensasse, sentisse e agisse dopo aver partecipato alla vostra campagna.

Volete spingere le persone a fare qualcosa in particolare? Per esempio: volete che si impegnino a livello politico? O volete che le persone non razzializzate cambino il modo in cui parlano con le persone razzializzate (giudizio basato sulle origini etniche)?

c) Definire gli obiettivi della comunicazione

Non si può raggiungere tutta la società in una volta sola. Per sviluppare una campagna di comunicazione efficace, è necessario definire a chi si sta parlando durante questa particolare campagna. Più precisamente sarà definito il vostro target, più efficace sarà la vostra campagna. Per esempio, volete rivolgervi a persone oltre i 60 anni che vivono in campagna, a persone sotto i 20 anni che vivono in periferia, o a persone sotto i 20 anni che vivono in una particolare città?

A volte definire un target molto ristretto può essere molto utile e permette di costruire un forte gruppo di sostenitori o a creare un senso di appartenenza tra i membri del vostro pubblico. Un concetto che può essere molto utile è l'idea del "centro mobile". Se immaginate una linea, ad un estremo avete le persone che sono già d'accordo con voi. All'altro estremo, ci sono le persone che non cambieranno mai idea. Hai bisogno di puntare alle persone nel mezzo. Chi sono? Come le identificate?

È tutta una questione di empatia e di andare incontro ai bisogni del vostro pubblico nel modo più favorevole per essere accettati e per farli beneficiare del vostro lavoro. Se faccia-

mo sempre e solo le cose nel modo in cui vorremmo, non potremo mai far crescere il nostro pubblico al di fuori della nostra "camera d'eco". Pertanto, dovete decidere su quale gruppo volete concentrarvi. Rivedete i profili dettagliati del vostro pubblico ideale e considerate queste domande: Chi è più facile da raggiungere? Chi si può persuadere più facilmente? Quale pubblico creerebbe il maggiore impatto se, grazie alla campagna, cambiasse idea e iniziasse a pensare in un modo diverso?

d) Definire l'identità comunicativa della campagna

Il prossimo passo è riflettere sull'identità della campagna che state sviluppando, questo è importante per trasmettere un messaggio chiaro, aiuterà le persone che vi seguono a sentirsi come se vi conoscessero. Per esempio, dovrete definire il tono del discorso che userete: è gioioso? È serio? È cinico? È ironico? È strettamente legato al passo precedente, il vostro pubblico? È anche possibile creare campagne personalizzate. In questo caso, potete raccontare le storie delle persone con cui lavorate e che sono direttamente collegate alle narrazioni alternative che state proponendo. Naturalmente fatelo in collaborazione con loro.

Usare l'emozione è spesso molto più efficace che mostrare i numeri (anche se possono essere d'impatto, in certi casi, se per esempio state sostenendo l'istituzione di quote o altre questioni numeriche). Anche lo storytelling è molto utile in termini di comunicazione: quali storie state racconterete?

e) Scegliere i canali di comunicazione

Non potrete comunicare attraverso tutti i canali. E non è necessario! A seconda dell'obiettivo della vostra campagna, del vostro target e del problema che volete affrontare, dovete scegliere i canali attraverso i quali comunicare. Per esempio: se i vostri obiettivi sono persone

oltre i 70 anni che vivono in campagna, cercate di sapere come hanno accesso alle informazioni e rivolgetevi a loro usando gli stessi media.

Per quanto riguarda i social media, se avete dei followers siete a posto, altrimenti, potete considerare di lavorare con dei partner per rendere il vostro pubblico un po' più ampio. Questi possono essere altre organizzazioni, o possono essere influencers che potrebbero essere interessati a ciò che fate e condividere il vostro lavoro. L'interazione è molto importante per promuovere il cambiamento sociale.

Nel caso dei media tradizionali, potete contattare i media che potrebbero essere interessati ai workshop che organizzate per sviluppare narrazioni alternative. Sarete poi in grado di raggiungere il loro pubblico quando pubblicheranno un articolo sul vostro lavoro.

Ci sono anche alcune alternative ai media tradizionali e sociali: campagne di strada, partnership con negozi locali... e un bonus: puoi scrivere della tua campagna e fare un pitch (una presentazione promozionale molto chiara e concisa) ai media in modo che possano pubblicarla.

f) Definire la temporalità della tua campagna

Un altro punto importante del processo è definire la temporalità. Quanto dovrebbe durare la vostra campagna? Alcuni mesi? Un mese? Qualche settimana? A volte una campagna breve può essere molto impattante se è ben pianificata.

A seconda dell'argomento, c'è un periodo migliore dell'anno per parlarne, o peggiore. Può essere utile fare qualche ricerca per sapere un po' di più sui grandi eventi e le date che sono legati al tema della vostra campagna. Per esempio, se c'è già qualcun altro che fa, ogni anno, un grande evento sull'argomento

che state trattando, non è intelligente lanciare la campagna in questo periodo.

In seguito, potete decidere quando volete iniziare. C'è una data particolare che potrebbe essere adatta alla vostra campagna? Per esempio: una giornata nazionale o internazionale, o durante le vacanze, prima di un'elezione, ecc.

In termini di pianificazione della temporalità occorre pensare anche al ritmo della vostra campagna. Comunicherete ogni giorno? Ogni due giorni?

g) Creare strumenti visivi

Per iniziare la parte creativa, potete elencare tutti i possibili strumenti che potete e volete creare, e discutere i pro e i contro dei diversi formati di strumenti visivi.

Le immagini sono spesso più coinvolgenti delle parole. Nei social media, sono particolarmente necessarie perché gli algoritmi le evidenziano. Scegliete una particolare tavolozza di colori, un font particolare e gli stessi tipi di immagini. Cercate di introdurre spazio nei vostri strumenti visivi, non sovraccaricatele.

Se non avete abilità nell'uso di software come Photoshop o Illustrator, potete usare strumenti più semplici come Canva. Oppure, lasciate fare a una squadra creativa, se possibile nella vostra organizzazione. Il gruppo creativo può anche lavorare con i vostri partecipanti per sviluppare lo strumento con loro, sulla base del "brief" (riassunto di tutte le informazioni e le caratteristiche della campagna) che hanno sviluppato.

Di nuovo, ricordate che è importante parlare di tutti gli strumenti di comunicazione che creerete con le persone che sono direttamente collegate alle narrazioni alternative che volete diffondere. Questo potrebbe aiutare ad evitare errori come la campagna antirazzista della città di Parigi che abbiamo discusso prima.

Queste strategie rappresentano la nostra esperienza nell'ambito del progetto MiGREAT!, ma fare campagne non è l'unico modo per cambiare la narrazione dominante. La nostra creatività può essere stimolata per inventare strategie come interventi basati sull'Organizzazione di Comunità, politiche locali positive che creano obiettivi comuni invece che competizione, educazione nelle scuole... il limite è il cielo! Nel prossimo capitolo, condivideremo un ricco toolkit che può essere utilizzato.

STRUMENTI

E

ATTIVITÀ

PRATICHE

3. Strumenti e attività pratiche

Manuale delle attività: Esercizi, giochi e dinamiche per lavorare sul cambiamento delle narrazioni

Dopo aver esplorato i contesti e alcune delle nostre metodologie, questo capitolo sarà dedicato alla pratica. Saranno descritte varie attività ed esercizi per trasformare concretamente le narrazioni in relazione alla migrazione in Europa. Queste attività sono state sviluppate in modo collaborativo e testate nei nostri corsi di formazione.

Cambiare le narrazioni è un processo complesso e richiede molto tempo. In questa guida non intendiamo fornire ricette preconfezionate, anche perché, come già detto, ogni contesto è specifico e le strategie che funzionano in un contesto non necessariamente funzionano in un altro. Tuttavia, crediamo nella condivisione delle nostre esperienze, come organizzazioni che fanno parte di questa lotta, per aiutare altri educatori, attivisti, operatori sociali e tutte

le persone interessate. Attraverso la nostra esperienza pratica abbiamo sviluppato un toolkit da usare e condividere.

Le nostre attività sono divise in cinque categorie che rappresentano una proposta di passi per il processo di sviluppo di contro-narrazioni o narrazioni alternative:

- **Costruzione di comunità/gruppi (I);**
- **Esplorare le narrazioni attuali (II);**
- **Esplorare quali narrazioni vogliamo approfondire (III);**
- **Creazione di narrazioni (IV) e Riflessione e apprendimento (V).**

Alla fine, potete anche trovare un pacchetto di pratiche trasversali, con attività che uniscono diversi passi.

3.1. Costruzione del gruppo/comunità

● 'Condividi qualcosa di te!' A cura di Elan Interculturel

Tecnica

Storytelling e presentazione creativa.

Obiettivi

- Conoscersi a vicenda;
- Lavorare creativamente su una storia comune;
- Pensare/riflettere sulla propria storia;
- Ascolto attivo;
- Storytelling

Materiale necessario

- Carta;
- Pennarelli colorati;
- Carte Dixit o cartoline con immagini foto ecc. (per coinvolgere l'immaginazione del partecipante);
- Qualsiasi altro materiale creativo che i partecipanti potrebbero voler utilizzare per la loro presentazione

Tempo necessario

45 minuti - 1 ora

Istruzioni passo dopo passo

Preparazione

- Esponi le carte Dixit su tutto il pavimento della stanza
- Chiedete ai partecipanti di sceglierne una che li rappresenti (domanda aperta) (5 minuti)
- Fare gruppi casuali di 4

Istruzioni

- Condividi con il gruppo la tua immagine (perché l'hai scelta? Quale aspetto della tua identità vuoi condividere o rivelare al resto del gruppo?) (15 minuti);
- 'Sulla base delle storie che avete ascoltato, ora dovete creare una nuova storia che includa almeno un elemento vero da ciascuna delle vostre storie. RICORDATE: una storia ha un inizio, una ricerca/conflitto e una fine';

- Preparare la presentazione: 'Dovete presentare la vostra storia in modo creativo al resto del gruppo. Potete decidere come farlo (disegno, piccola improvvisazione, mimo, spot radiofonico, programma televisivo, canzone, campagna grafica ecc. Usa la tua creatività e divertiti!'



Debriefing

- Chiedete alle persone del gruppo come si sono sentite durante l'attività. Chiedete se vogliono condividere quale elemento hanno scelto di tenere per ogni partecipante.
- Come è stato il processo di creazione di una storia comune? (parti più difficili/più facili)
- Quali risorse sono state usate per realizzare il compito?



Suggerimenti per i facilitatori

Cercate di condurre il gruppo ad una riflessione comune sulla loro identità (si sentono inclusi/rap-presentati nella storia comune)? Tutti partecipano allo stesso modo al processo? Tutti si esprimono liberamente?

Portare l'attenzione sul fatto che ognuno ha la capacità di raccontare una storia e di crearne di nuove. Cerchiamo con questo piccolo esercizio di mostrare come le storie individuali possono facilmente diventare storie collettive, di mostrare ai partecipanti che hanno già una narrazione da condividere e una narrazione da costruire.



Valutazione

Hai imparato qualcosa di nuovo su te stesso e/o sugli altri? Hai scoperto qualche nuova abilità in cui sei capace e che non avevi mai notato prima?

● 'Come stai?' A cura di Cooperativa Giolli

Tecnica

Teatro-immagine

Materiale necessario

Nessuno

Obiettivi

- Conoscersi a vicenda;
- Condividere le emozioni e costruire la fiducia nel gruppo;
- Ascolto attivo;
- Imparare ad esprimere con un linguaggio non verbale

Tempo necessario

Per 20 persone: 15-20 minuti.

Istruzioni passo dopo passo

- Chiedete al gruppo di alzarsi in piedi e mettersi in cerchio;
- Iniziate a chiedere alla persona di fronte a voi, domande tipo: "Come vi sentite quando sentite qualche commento relativo alla narrazione dominante sui migranti?"
- Questa persona, chiamiamola numero 10, risponde mentre chi ha fatto la domanda ascolta;
- Immediatamente dopo che la persona 10 ha finito, fate un passo avanti e create un'immagine con il vostro corpo, riflettendo/restituendo qualche aspetto che vi ha toccato particolarmente del discorso ascoltato. Non c'è un modo giusto o sbagliato di farlo; è un modo creativo di tradurre le parole in immagini, in modo immediato, senza bisogno di cercare di perfezionarle;
- Subito dopo, le 2 persone accanto a voi creano un'immagine con il loro corpo e si uniscono a voi, creando una scultura comune;
- La persona 10 osserva e batte le mani quando è soddisfatta;
- Si procede con la persona alla vostra destra, che pone alla persona numero 11 la stessa domanda del punto 2 e l'attività continua finché tutti hanno parlato.

Debriefing

È meglio non interrompere il processo con una pausa o una riflessione, ma continuare con i passi successivi di questa guida.

Suggerimenti per i facilitatori

Accettate tutte le espressioni verbali, sia molto morbide e banali che molto intense. Non siete lì per giudicare, ma per facilitare la costruzione del gruppo.

- Se qualcuno fa fatica a creare l'immagine, spiegate che tutte le immagini sono accettabili e che si tratta di un processo creativo per cui ognuno può esprimere lo stesso significato in modi diversi;
- Insistere anche sull'agire prima di pensare, per rendere ciò che il corpo sente in risposta alle parole ascoltate;

In caso di blocchi nella creazione di un'immagine, si può accettare un piccolo gesto da parte della persona bloccata, per esempio: invitarla a usare un gesto spontaneo.



Valutazione

È meglio non fermare il processo con una pausa di riflessione ma continuare con i prossimi passi di questa guida.

3.2 Esplorare le narrazioni attuali

- **‘Le voci rumorose’, ispirato al Flic dans la Tete nell’ Arcobaleno del Desiderio (Augusto Boal).
A cura di Elan Interculturel**

Tecnica

Arcobaleno del Desiderio (Augusto Boal) e Culture Shock Metodo MCE

Materiale necessario

- Pennarelli;
- Lavagne a fogli mobili

Obiettivi

Esplorare le attuali narrazioni dominanti legate alla migrazione

Tempo necessario

1h30 - 2h a seconda del numero di partecipanti
Minimo 12 partecipanti



Istruzioni passo dopo passo

Formate piccoli gruppi (3 o 4 persone a seconda delle dimensioni del gruppo con cui lavorate).

Passo 1: (5min)

Fornite loro un grande pezzo di carta (cartone) in modo che una persona della squadra possa sdraiarsi sulla carta mentre il resto disegna il suo contorno. Questo sarà il materiale di supporto su cui lavoreranno: la sagoma di una persona.

Passo 2: (20min)

Chiedete ai vostri partecipanti di immaginare che questo personaggio rappresenti la MIGRAZIONE nel loro contesto locale (ad esempio, se siamo a Parigi chiederemo ai nostri partecipanti di immaginare che il personaggio rappresenti la MIGRAZIONE e le persone con background migratorio in Francia o a Parigi).

Chiedere ai partecipanti di disegnare o scrivere parole/frasi associate alla migrazione e ai migranti nei media, nei discorsi politici o nei social media che sentiamo ogni giorno.

- Voci, idee che sentiamo/leggiamo nei media tradizionali
- Rappresentazioni condivise, stereotipi, ecc.

IMPORTANTE: I partecipanti non devono essere d'accordo su queste narrazioni, l'idea è quella di esplorare le narrazioni attuali, che possono essere sia positive che negative, o anche 'neutre'. È assolutamente possibile avere visioni opposte nello stesso schema.

Passo 3: (20m)

Dopo il brainstorming, chiedete ai gruppi di riassumere i loro pensieri in 2 o 3 idee principali. Dovranno presentarle agli altri come dichiarazioni.

Fase 4: (5 minuti per gruppo)

Ognuno dei piccoli gruppi dovrebbe presentare ciò su cui ha riflettuto agli altri gruppi.

Passo 5: (20 minuti)



Suggerimenti per i facilitatori

Assicuratevi di fare questa attività dopo la creazione di uno spazio sicuro, sentire e parlare di alcune frasi e idee potrebbe essere davvero intenso per alcune persone.

Dopo questa attività, suggeriamo di fare una pausa e lavorare sulla creazione di alternative e contro-narrazioni. Fare questa attività in modo isolato potrebbe non responsabilizzare completamente i partecipanti.

● 'Mazzo di carte'. A cura di EFA

Obiettivi

Far emergere la conoscenza dei partecipanti sulle narrazioni dominanti intorno alla migrazione, creare una panoramica condivisa dell'argomento e identificare temi particolarmente rilevanti per il gruppo.

Materiale necessario

- Carte bianche o post-it, penne e un tavolo
- Oppure online: usare una lavagna online (per esempio Google Jamboard)

Tempo necessario

30 - 60 minuti

Istruzioni passo dopo passo

Preparazione

Il mazzo di carte è un modo per unire le conoscenze e creare una narrazione collettiva su come la migrazione è prevalentemente pensata nel territorio dei partecipanti.

Ad ogni partecipante vengono dati tre pezzi di carta e gli viene detto di scrivere tre cose diverse sull'argomento in questione, una per ogni carta. Può essere un'informazione, un'opinione o un'esperienza personale relativa all'argomento o alla domanda e non ci sono cose giuste o cose sbagliate. I partecipanti poi condividono le loro carte e raggruppano carte simili per creare una mappa della loro conoscenza collettiva, dell'esperienza e degli interessi sull'argomento.

Istruzioni

1. Introdurre il tema generatore del vostro gruppo di carte. Potrebbe essere: "stereotipi sulla migrazione" o "idee sulla migrazione in [il vostro paese]". O una domanda come "quali idee hanno le persone sulla migrazione in [il vostro paese/area]".
2. Date a ogni partecipante tre carte (o post-it). Chiedete loro di scrivere tre cose che sanno sul tema generatore. Dite ai partecipanti di scrivere solo un elemento su ogni carta (questo è importante, altrimenti sarà impossibile raggruppare le idee in seguito!).
3. Una volta che i partecipanti hanno le loro carte pronte, riunite il gruppo intorno a una superficie come un tavolo o un muro. Chiedete a un partecipante di mette-

re, attaccare o appuntare una delle loro carte su questa superficie. Se si lavora online, i partecipanti possono mettere i post-it digitali su una lavagna digitale mentre scrivono.

4. Gli altri partecipanti possono poi aggiungere carte che sono collegate o simili alla prima carta. I partecipanti dovrebbero leggere la loro carta e metterla accanto alla carta precedente per creare un gruppo di carte sulla superficie. Invitate i partecipanti a spiegare la carta se il significato non è completamente chiaro.
5. Quando nessuno nel gruppo ha carte che sono chiaramente collegate all'ultima carta posata, i partecipanti possono posare una nuova carta sulla superficie, iniziando un nuovo processo di gruppo.
6. Una volta che tutte le carte sono state posate, chiedete ai partecipanti di controllare i raggruppamenti e di riorganizzarli se ci sono modi migliori di raggruppare le carte. Chiedete ai partecipanti di decidere insieme i titoli per ogni gruppo e di scriverli su nuovi pezzi di carta con un colore distintivo.
7. Infine, quando le carte saranno state raggruppate e nominate, i partecipanti, a turno, creeranno una singola narrazione o un riassunto delle affermazioni. A seconda dell'argomento o della domanda generatrice, questo processo dovrebbe lasciarvi con una raccolta di narrazioni dominanti sulla migrazione e possibilmente alcuni meta-temi, commenti o domande sull'argomento delle narrazioni dominanti. Questo produce una ricchezza di linguaggio e opportunità per un ulteriore lavoro di sviluppo del linguaggio, così come "sotto argomenti" per ulteriori esplorazioni.



Suggerimenti per i facilitatori

A seconda delle dimensioni del vostro gruppo, potreste dare, all'inizio dell'attività, più di tre carte ai partecipanti. Potete anche tenere alcune carte o post-it di riserva, e dire ai partecipanti che possono scrivere altre carte durante un momento di pausa, se hanno nuove idee.

● ‘Ricerca dell’oppressione come narrazione dominante’. A cura di Cooperativa Giolli

Tecnica

Teatro-immagine: scolpire un soggetto usando i corpi degli altri membri del gruppo

Obiettivi

- Trovare una situazione tipica in cui la narrazione dominante ha una grande influenza sulla vita delle persone;
- Rafforzare il gruppo attraverso la condivisione di storie.

Materiale necessario

- Vari oggetti che non hanno caratteristiche esclusive, come sciarpe, bottiglie, scatole e bastoni;
- Una lavagna a fogli mobili (o 1-2 grandi fogli di carta) e alcuni pennarelli;
- Uno smartphone che può essere usato per scattare foto.

Tempo necessario

40-60 minuti, a seconda delle capacità del gruppo.

Istruzioni passo dopo passo

1. Dividete il gruppo in sottogruppi di 4-5 persone;
2. Mostrate al gruppo come fare un’immagine, scolpendo un volontario;
3. “Tu sei l’argilla e io sono lo scultore. Io ti sto scolpendo e tu devi tenere la forma che creo. Posso toccarti e muovere una parte del tuo corpo o posso mostrarti la posizione che devi assumere”;
4. Poi date al gruppo istruzioni come: “Ora andate nei sottogruppi e - in silenzio - pensate a una situazione personale di cui siete stati protagonisti o testimoni. Questa situazione dovrebbe essere una situazione oppressiva in cui la narrazione dominante era presente o la situazione era legata ad essa in qualche modo. Cercate di trovare un’immagine che possa riassumere la situazione. La prima persona che ha un’immagine chiara in mente inizia ad agire come uno scultore, come descritto sopra. Alla fine, osservate la vostra scultura e se siete soddisfatti, battete le mani e l’immagine viene sciolta”;
5. Monitorate ogni gruppo e controllate se c’è qualche problema. Quando tutti sono pronti, invitate tutti i sottogruppi a riunirsi;
6. Invitate il primo gruppo a mostrare le proprie immagini, una alla volta, fino alla fine. Durante ogni presentazione, ponete brevemente al pubblico domande come: ‘Cosa vedi? Cosa potrebbe essere? Quale elemento della narrazione dominante è presente qui?’, per stimolare la riflessione e le interpretazioni e avere l’attenzione di tutti. Se avete un assistente, chiedetegli di scrivere su una lavagna a fogli mobili o su un grande pezzo di carta tutte le situazioni evocate dalle immagini nel pubblico.

Debriefing

Solo se vedete una forte emozione in qualcuno, chiedete qualcosa di generale come:

- Come è stato?
- C'è qualcuno che vuole condividere la sua esperienza?
- Cosa ti ha toccato di più?

Se interrompi qui per qualche motivo puoi chiedere:

- Quali elementi costituiscono la narrazione dominante?
- Sono coerenti o no?
- C'era qualche elemento contraddittorio?

Suggerimenti per i facilitatori

- Come al solito, il Jolly è imparziale, non è un insegnante, né un oratore o un prete, quindi evitate qualsiasi giudizio, commento o osservazione se non è necessario per aiutare il processo a procedere. Fidatevi del gruppo, loro conoscono la strada, limitatevi ad aiutarli ed equilibrate passività e attivismo, evitate la manipolazione, l'imposizione delle vostre idee e frasi legate al modello bancario di educazione;
- Durante il processo di creazione dell'immagine, avvicinatevi ad ogni sottogruppo, osservate più che interferire e aiutate solo se vi viene richiesto aiuto o se vedete un blocco;
- Esortate le persone a pensare per immagini invece di pensare verbalmente e poi tradurre;
- Durante la visione delle immagini, cercate di mantenere un ritmo per evitare di infastidire il pubblico con troppi commenti

Valutazioni

È meglio non fermare il processo con una pausa di riflessione, ma continuare con l'esercizio successivo.

3.3 Esplorare quali narrazioni vogliamo osservare

● 'Trovare la soluzione'. A cura di Cooperativa Giolli

Tecnica

Dinamizzazione dell'immagine

Materiale necessario

Quelli già utilizzati

Obiettivi

1. Esplorare la possibilità di cambiamento;
2. Verificare la coerenza del cambiamento

Tempo necessario

10-20 minuti, a seconda del focus del gruppo e della ricerca necessaria.



Istruzioni passo dopo passo

Preparazione

Tenere le immagini multiple di oppressione già create e chiedere alle persone di rilassarsi per la spiegazione.

1. Invitate il pubblico a sostituire rapidamente la persona più oppressa nell'immagine. Quando si battono le mani, la persona sostituita torna tra il pubblico;
2. Ripetete lo schema ancora una volta, ma chiedete agli spettatori di unirsi alla persona più oppressa, invece di sostituirla;
3. Spiegate quanto segue: "Ora abbiamo x immagini nella stanza, create da x scultori. Io batterò le mani molte volte e voi siete autorizzati a muovervi ogni volta che le batto, come un fotogramma di un video. Per ogni battito di mani vi è concesso un movimento, dopo il quale dovete fermarvi. Vi si chiede di muovervi nella direzione del cambiamento se non siete soddisfatti dell'immagine in cui vi trovate. Se invece siete felici dove e come siete, non muovetevi. Poiché tutti si muovono, la situazione cambierà costantemente, quindi siate consapevoli di ciò che sta accadendo: cercate di evitare l'oppressione della narrazione dominante e create invece felicità (nuove narrazioni)";

4. Battete le mani ad un ritmo costante ogni volta che notate dinamiche diverse o che succede qualcosa di interessante. Ad un certo momento smettete e tutti si fermeranno.

Debriefing

Chiedete ai partecipanti di condividere ciò che hanno percepito e visto.

Possibili domande:

- Cosa hai percepito all'interno?
- Qual era il tuo obiettivo?
- Ci sei riuscito? Perché?
- Cosa hai osservato negli altri?

Suggerimenti per i facilitatori

- Durante la dinamizzazione delle immagini, fate attenzione a dare tanti battiti di mani quanti sono necessari per risolvere ogni tensione e ogni desiderio, ma anche a non eccedere ed esaurire il gruppo
- Nella discussione, fate attenzione se qualcuno è stato colpito/ferito emotivamente dalla dinamica.

Valutazioni

Di solito nella pratica del TdO, si valuta alla fine della giornata o del processo.

● 'Porre il problema'. A cura di EFA

Obiettivi

Scardinare una narrazione dominante che i partecipanti hanno incontrato e sviluppare alternative e/o contro-narrazioni

Materiale necessario

Un'immagine o una foto che rappresenti la narrazione dominante

Tempo necessario

1 ora o più

Istruzioni passo dopo passo

Panoramica:

il Problem Posing usa un'immagine (chiamata anche 'codice') per rappresentare un problema di interesse per il gruppo. In questo caso, possiamo selezionare dei codici che riflettono le narrazioni dominanti sulla migrazione che sono rilevanti o familiari al gruppo.

Il codice potrebbe essere un'immagine che è stata disegnata dal facilitatore (o dal partecipante) in anticipo, una fotografia o un'immagine trovata online. Il gruppo guarda e poi discute l'immagine. Il facilitatore modera attentamente la discussione usando una serie di domande strutturate. Le domande conducono i partecipanti verso un'analisi più profonda della narrazione problematica. Il Problem Posing deriva dal lavoro di Paulo Freire e, successivamente, di Elsa Auerbach.

Istruzioni:

1. Preparare il codice: dovrebbe essere un'immagine che rappresenta o si riferisce a una narrazione dominante intorno alla migrazione.

Un esempio di codice - non deve essere un'immagine complessa, purché tutti capiscano il problema che rappresenta;

2. Mostrate il codice in modo che tutti possano vederlo;

3. Fate al gruppo una serie di domande sul codice

Fase 1. Descrivere il contenuto

Esempi di domande (non occorrerà farle tutte)

- Cosa vedi?

- Dove sono?
- Chi c'è nell'immagine?
- Cosa sta succedendo?
- Cosa dicono / credono / pensano le persone?"

Fase 2. Definire la narrazione

- C'è un problema in questa immagine?
- Qual è?
- Quali storie/idee/narrazioni sui migranti/migrazione sono mostrate in questa immagine?
- La storia è...qualcosa... o la storia è...qualcos'altro...?
- È una narrazione comune?
- Riconosci questa narrazione?"

Fase 3. Personalizzare la narrazione

- Hai sperimentato qualche effetto di questa narrazione?
- Vorresti parlarne?
- Hai mai visto accadere qualcosa di simile all'immagine?

Fase 4. Discutere la narrazione - Cause e conseguenze

- Perché la gente pensa in questo modo?
- Perché questa idea è popolare ORA?
- Quali sono le cause?
- Quali sono le conseguenze?
- Chi è colpito?
- Per chi è un problema?

Fase 5. Discutere le alternative alla narrazione dominante

- Come potrebbero le persone vedere le cose in modo diverso?
- Quali storie/narrazioni sarebbero migliori?
- È possibile risolvere il problema?
- Come possiamo cambiare questa situazione?
- C'è qualcosa che NOI possiamo fare?
- Dobbiamo fare pressione su...X?
- Quali passi dobbiamo fare?

Debriefing

Plenaria:

La discussione sul Problem Posing può essere spesso faticosa e carica di emozioni, ma anche importante e gratificante. Alla fine, è utile fare un'attività che ristabilisca la calma e riunisca le persone.

Un “mazzo di carte umane” funziona molto bene:

1. Date ai partecipanti delle carte bianche.

Chiedete di scrivere un aggettivo in italiano per esprimere come si sentono, o come si sono sentiti durante la discussione. Sul retro della carta chiedete di scrivere perché si sono sentiti così. Incoraggiate i partecipanti a scegliere una lingua diversa dall'italiano (la loro lingua madre) per permettere loro di dare una spiegazione più completa.

2. I partecipanti poi camminano per la stanza, mostrando la loro carta dei sentimenti, cercando altri che hanno lo stesso sentimento o un sentimento simile.

3. Formano un gruppo di sentimenti simili.

4. Una volta in gruppo, i partecipanti trovano un partner e si raccontano i loro sentimenti, usando il retro della loro carta.

● 'I nostri messaggi'. A cura di Nyitott Kör

Metodo

Formazione interculturale combinata con il teatro in educazione

Gruppo Target

Da 5 a 20 partecipanti interessati alle narrazioni

Obiettivi

- Sensibilizzare i partecipanti sul tema delle narrazioni e sul loro ruolo nella società
- Esplorare le attuali narrazioni dominanti sulle persone provenienti da un contesto migratorio
- Esplorare quali messaggi il gruppo desidera trasmettere

Materiale necessario

Post-it, matita, piccoli pezzi di carta, carte con immagini

Tempo necessario

120 minuti

Istruzioni passo dopo passo

1. Cerchio dei nomi: formate un cerchio e fate un giro con ogni persona che dice il suo nome. Questo aiuta ad imparare i nomi nel cerchio.
2. Stimolo: ogni partecipante ha un adesivo messo sulla sua schiena, senza vederlo. Ogni adesivo ha un simbolo diverso. Ci sono adesivi con lo stesso simbolo ripetuto (es. triangolo), ce ne sono alcuni con un altro simbolo (es. cerchio), e un simbolo unico, senza nessuna copia (es. linea). Anche i colori possono giocare un ruolo.
 - a. I partecipanti devono trovare il proprio gruppo, "a cui appartengono", senza parlare tra loro, in silenzio e senza guardare il proprio simbolo;
 - b. Mentre i partecipanti cercano il loro gruppo e provano strategie su come formare un gruppo, il facilitatore li osserva e prende appunti;
 - c. Momento di debriefing (vedi sotto).
3. Chiedete di scegliere un'immagine che dica qualcosa sulla migrazione (da carte, internet, libri, ovunque). Ogni persona del gruppo condivide il motivo per cui ha scelto l'immagine e cosa le fa venire in mente.
4. Formare le definizioni:
 - A. immigrato

- B. rifugiato
- C. migrante
- D. straniero
- E. espatriato
- F. patriota locale
- G. società/persona xenofoba
- H. società/persona inclusiva

b) Vengono scritte e messe in un punto visibile della stanza.

5. Domandate: “Che tipo di narrazioni e pregiudizi sono presenti nella tua società/nel tuo paese che colpiscono i migranti?”

Chiedete di scrivere ogni frase su un foglio di carta diverso e raccoglieteli. Per esempio: “non vogliono imparare l’italiano”.

6. A coppie: Scegliete tra queste parole, poi formulate un messaggio che vorreste vedere o sentire al posto di queste affermazioni. Per esempio: “vogliono imparare l’italiano, ma non ricevono abbastanza aiuto per farlo”.

Ogni coppia condivide questi messaggi con il resto del gruppo.

Follow up del workshop:

pensate a come vorreste formulare visivamente questo messaggio.



Debriefing

Per l’esercizio 2 (Stimolo):

Dopo aver formato gruppi con lo stesso simbolo, si svolge un’attività di riflessione e debriefing. Si può chiedere:

- Cosa è successo?
- Come si sente il gruppo più grande? Come si sentono le persone che non fanno parte del gruppo più grande?
- Come si sentono gli altri che non facevano parte del gruppo più grande?
- Guarda il tuo adesivo. Come hai formato il gruppo in cui ti trovi? Perché? Avresti potuto formare un gruppo con 3-4 tipi diversi di simboli?
- Perché ogni simbolo ha cercato altri come lui? Dove e come lo abbiamo imparato?
- Qual è stata l’esperienza della persona che ha il simbolo unico? Per favore, raccontate la vostra esperienza e le sensazioni ad essa legate.

- Che tipo di gruppi della società possono provare le stesse sensazioni del vostro gruppo?”

Per l'esercizio 4 (Definizioni):

- In quale categoria ti collochi? Come ti identifichi di fronte agli altri? È possibile formare nuove categorie?
- Quali altre parole appartengono all'espressione 'migrante' nella tua lingua? Perché, come ti senti al riguardo?

Alla fine della sessione:

“Qual è stato il tuo vissuto/esperienza oggi? Per favore, spiegalo in poche frasi.”

3.4 Creazione di una narrazione

● “Il mondo com’è, il mondo come dovrebbe essere”. A cura di EFA

Tecnica

Questo approccio può essere usato per esplorare le attuali narrazioni dominanti sulla migrazione e generare alternative.

Materiale necessario

- Carta per lavagna a fogli mobili o grandi fogli di carta su cui disegnare
- Online, usare una lavagna digitale

Obiettivi

Generare idee per contro narrazioni e narrazioni alternative

Tempo necessario

30 – 60 minuti



Istruzioni passo dopo passo

1. Separare il gruppo in piccoli sottogruppi o stanza (online) di 3 - 6 persone per gruppo;
2. Date ad ogni gruppo un foglio di carta o un documento condiviso (online), che avete preparato disegnando una linea a metà per dividere il foglio in due sezioni;
3. Fate scrivere al gruppo un titolo in ogni sezione: “il mondo com’è” in una sezione e “il mondo come dovrebbe essere” nell’altra sezione;
4. Nella prima sezione, fate disegnare o annotare al gruppo gli stereotipi o le idee sulla migrazione o sui migranti che esistono attualmente nel loro contesto;
5. Nella seconda sezione, fate scrivere ai partecipanti le idee o le storie sui migranti che vorrebbero che fossero prevalenti;
6. Una volta completate le due sezioni, chiedete ai gruppi di presentare il loro foglio l’uno all’altro. Chiedete ai partecipanti di commentare le somiglianze e le differenze tra le analisi dei diversi gruppi.

Debriefing

Chiedete ai partecipanti di discutere su come hanno trovato l'esercizio

- a) Cosa hanno imparato?
- b) C'è qualcosa che li ha sorpresi?



Suggerimenti per i facilitatori

In questa attività possono essere generati un nuovo vocabolario e un nuovo linguaggio dai partecipanti. Se state lavorando con studenti di lingue, può essere utile evidenziare nuove parole/frasi per inaugurare il vocabolario del gruppo e insegnare le parole ai partecipanti che non hanno familiarità con esse.

● “Teatro-Forum” - A cura di Cooperativa Giolli

Tecnica

La tecnica chiamata Teatro-Forum è una delle più famose all'interno dei metodi del Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal.

Secondo questo metodo una narrazione diversa può essere espressa in vari modi, sia fuori che all'interno del laboratorio.

Se si vogliono elaborare i pregiudizi la cosa migliore è avere un gruppo misto di persone, persone che sono migranti e persone che non lo sono, e lavorare insieme. L'empatia sarà rafforzata con alcuni esercizi specifici e attraverso l'essenza del teatro, che consiste nel giocare un altro ruolo e mettersi nei panni dell'altro.

Come scritto nelle strategie (Capitolo: Come affrontare la narrativa dominante e costruire strategie narrative alternative) il contributo più importante del Teatro dell'Oppresso è quello di costruire un'alleanza tra diversi gruppi oppressi che abbatta la narrativa dominante, che è divisiva.

Obiettivi

Generare una nuova narrazione.

Questo obiettivo si raggiunge con 4 meccanismi:

1. lo spettacolo del Teatro-Forum è costruito da un gruppo misto che ha superato i pregiudizi trovando un obiettivo comune;
2. le situazioni rappresentate possono riguardare sia le persone che sono migranti sia quelle che non lo sono (come la mancanza di case);
3. lo spettacolo è gestito da un Jolly che mette in discussione la narrazione dominante;
4. la ricerca di soluzioni durante la sessione fa emergere l'alleanza nelle persone, invece della competizione, e questo crea una nuova visione dell'Altro.

Tempo necessario

Creare un Teatro-Forum con un gruppo misto richiede tempo. Si può prevedere da 12 a 30 ore, ma è un consiglio molto generale.

La sessione di Teatro-Forum con il pubblico dura circa 2 ore.

Materiale necessario

Dipende dalle esigenze del copione.

Istruzioni passo dopo passo

Per creare un Teatro-Forum ci sono diversi percorsi.

Il più semplice è quello descritto qui sotto.

Creazione del gruppo e de-meccanizzazione:

1. Iniziare a creare un'atmosfera di gruppo sicura e positiva.

Se il gruppo è misto per età, etnia, cultura, provenienza, classe, sesso, ecc. nei testi di Boal ci sono

Per creare un Teatro-Forum ci sono diversi percorsi.

Il più semplice è quello descritto qui sotto.

Creazione del gruppo e de-meccanizzazione:

1. Iniziare a creare un'atmosfera di gruppo sicura e positiva.

Se il gruppo è misto per età, etnia, cultura, provenienza, classe, sesso, ecc. nei testi di Boal ci sono esercizi che possono aiutare ad amalgamarsi.

Usando questi esercizi si porta il gruppo ad un processo di "de-meccanizzazione", che libera dagli stereotipi e dalle rigidità fisiche, emotive e mentali che riguardano gli individui.

Questo passo è molto importante per essere aperti a nuove soluzioni, nuove idee e nuovi comportamenti.

Solo se si percepisce un'atmosfera di gruppo sufficientemente positiva si inizia con il passo successivo, quello della 'ricerca dei nodi'.

Ricerca dei nodi:

2. Chiedete alle persone di formare delle coppie e di discutere situazioni personali che hanno vissuto, o a cui hanno assistito, riguardo a una narrazione dominante sulla migrazione e in cui sono stati coinvolti emotivamente. Può essere qualcosa che è accaduto in uno spazio pubblico, al lavoro, sui trasporti pubblici, nella ricerca di una casa, a scuola, ecc.

3. Chiedete ad ogni coppia di scegliere una storia che entrambi ritengano più rappresentativa.

4. Fate gruppi di 4 e ripetere: ogni coppia racconta la storia scelta e alla fine il gruppo sceglie la più rappresentativa.

5. Procedete tante volte quante sono necessarie in base alla grandezza del gruppo.

6. Chiedete a un portavoce di ogni sottogruppo di raccontare la storia scelta a tutto il gruppo.

Pulizia dell'embrione:

7. Discutete quale sia la storia più rappresentativa per questo gruppo oggi (potete anche sceglierne più di una e poi creare dei sottogruppi).

8. Mettete in scena la storia scelta con il contributo di tutti.

Per mettere in scena la storia il modo migliore è improvvisare e solo dopo parlare di cosa era chiaro, cosa non lo era, cosa doveva essere cambiato, ecc. Poi iniziate una nuova improvvisazione, facendo di nuovo le stesse domande alla fine.

Usate questo metodo circolare per ideare e comporre una storia.

Debriefing

Questo viene fatto durante tutto il laboratorio, con esercizi, tecniche e riflessioni, parallelamente al processo e dopo ogni attività, cercando di mantenere un equilibrio tra azione e riflessione.



Suggerimenti per i facilitatori

Per il lavoro sulle narrazioni:

mettete attenzione alla narrazione. La narrazione dominante dovrebbe emergere dalla storia, ma a volte è data per scontata; quindi, sta a voi come Jolly renderla esplicita e mettere in discussione ciò che sembra naturale.

Per l'apprendimento delle lingue straniere:

l'intera attività è piena di possibilità concrete per migliorare le competenze linguistiche: raccontare una storia, ascoltare, fare commenti su una scena, improvvisare un dialogo in un contesto specifico, ecc.

La comunicazione verbale e non verbale ci aiuta a capirci.

● “Zona di comfort”. A cura di Nyitott Kör

Metodo

Una combinazione di storytelling, composizione creativa e drammaturgia.

Obiettivi

- I partecipanti identificano i messaggi chiave e i concetti che vogliono condividere con un pubblico che identificano con se stessi;
- Creare un'opportunità per la rappresentazione di sé e l'espressione creativa in un contesto condiviso e sicuro;
- Lavorare in modo sociale, creativo e collaborativo

Materiale necessario

- Carte preparate per il riscaldamento: su un lato domande che aprono l'argomento, l'altro lato è vuoto/ con grafico se possibile;
- Fogli di carta bianca, penne;
- Immagini scelte: un'isola e una delle sue strade tipiche stampate o proiettate, possibile opportunità di proiezione multimediateca e altoparlanti

Tempo necessario

3 ore con una pausa

Istruzioni passo dopo passo

1. Cerchio introduttivo: ognuno ha un pezzo di carta che divide in due lati. Su uno dei lati disegnate un momento in cui vi siete sentiti a vostro agio nelle ultime due settimane. Sull'altro lato disegnate un momento in cui avete provato disagio nelle ultime due settimane. Condividere tra il gruppo.
2. Domande e risposte: il gruppo si mette in cerchio, e ci sono delle carte sul pavimento al centro, rivolte verso il basso. Il facilitatore prende una carta a caso e sceglie qualcuno a cui rivolgere la domanda che è scritta sulla carta. Fa la domanda. Poi il membro del gruppo scelto risponde e prende la carta successiva, e quindi sceglie la persona successiva. Lo stesso segue fino a quando non ci sono più carte. Le carte 'usate' saranno messe a faccia in su sul pavimento/tavolo in una parte della stanza.
3. Stimolo: due immagini vengono proiettate o mostrate in stampa ai partecipanti. Una riguarda un'isola relativamente piccola e verde, l'altra una strada tipica di quest'isola con case di paese. **Narrazione:** vi invitiamo ora a immaginare di essere uno straniero in quest'isola che ha circa 30.000 abitanti. La stragrande maggioranza di loro è nata qui e ci ha vissuto tutta la vita. La maggior parte degli abitanti sono pescatori. Sei arrivato qui un anno fa con la tua famiglia, perché per qualche motivo non potevi più vivere nel tuo paese d'origine. Ormai hai un posto dove vivere, hai un reddito appena sufficiente per andare avanti e hai imparato le basi della lingua. Ti senti ancora lontano dalla gente del posto ed è stato difficile per te fare amicizia, ma non capisci bene perché. Quali sono le

domande che vorresti fare alla gente del posto, ma sei timido, o non sai esattamente a chi chiedere?

4. Il facilitatore procede ad una raccolta di domande a coppie o in piccoli gruppi, e le pone visibilmente sul pavimento o sul muro, tutte le domande vengono lette ad alta voce.
5. In piccoli gruppi di 3-5 persone, i partecipanti ricevono diversi punti di vista su alcuni fogli: una famiglia della classe operaia, i politici locali, lo staff del giornale locale, gli insegnanti della scuola locale, adolescenti di 12-18 anni, poliziotti; e 3 domande dalla raccolta precedente. Il loro compito è quello di immaginare possibili reazioni/risposte a queste domande da parte del gruppo dato. Può essere chiesto loro di recitare una scena/conversazione improvvisata sui loro sentimenti di disagio verso gli stranieri che si calano nei ruoli della gente del posto secondo il punto di vista dato.
6. In piccoli gruppi di 3-5 membri, il compito del gruppo è quello di identificare un messaggio chiave basato sui compiti precedenti che vorrebbero introdurre nella comunità di questa isola in modo che gli stranieri si sentano più a loro agio qui, e trovare un modo in cui questo messaggio può essere espresso in modo creativo e artistico, richiamando l'attenzione. Per esempio, manifesti, sculture, monumenti. Condividiamo questi tra il gruppo. Una possibile introduzione a questo compito: *C'è un centro culturale locale sull'isola, dove agli stranieri è stato offerto uno spazio per due settimane per installare una mostra e organizzare un evento di apertura. Cosa vogliono presentare lì e come?*



Riflessioni

Pensando ai prodotti artistici che i gruppi hanno creato: “Chi invitereste a questa mostra? A chi gioverebbe venire a questo evento? Ci sono membri della comunità locale per i quali sarebbe più importante venire, piuttosto che per altri? Cosa vorresti chiedere agli ospiti della mostra dopo che l'hanno visitata?”



Suggerimenti per i facilitatori

Domande per le carte (istruzione n.2):

- I tuoi pensieri/sentimenti sull'invecchiare
- I tuoi pensieri/sentimenti sulla religione
- I tuoi pensieri/sentimenti sul denaro
- I tuoi pensieri/sentimenti sull'amicizia

- I tuoi pensieri/sentimenti sulla vita in un villaggio
- I tuoi pensieri/sensazioni sull'autorità
- La tua vacanza preferita e perché
- Caratteristiche delle persone che apprezzi molto
- Caratteristiche delle persone che ti fanno arrabbiare
- Qualcosa che ricordi di una vacanza recente
- Qualcosa che ti ha dato fastidio di recente
- Qualcosa che non vedi l'ora di fare
- Dove andresti ora se potessi andare ovunque?

Si possono porre anche altre domande sulle carte, ed è importante che queste stimolino i pensieri e le relazioni dei partecipanti ai temi della storia che segue.

La formulazione precisa con gli elementi della narrazione sono importanti, ed è bene averli scritti prima. Se i facilitatori si sentono competenti a lavorare con tecniche drammaturgiche, le narrazioni possono anche essere sostituite da scene teatrali o video clip che rivelano le stesse informazioni e danno un contesto agli esercizi.

Ci sono diversi spostamenti di prospettiva durante la sessione: dal 'me' alla 'persona straniera sull'isola', in seguito al 'membro della comunità locale' e tornando allo 'straniero' e poi di nuovo a noi stessi. Questi spostamenti devono essere preparati con cura per permettere ai partecipanti di esplorarli in profondità.

Per l'istruzione 3 Stimolo: alcuni dettagli in più sul contesto sono possibilmente elaborati dal facilitatore, e se i partecipanti fanno domande possono rispondere, nel caso in cui queste informazioni siano necessarie al gruppo per essere in grado di fare il passo successivo. Ad esempio, la "famiglia straniera" ha un reddito da lavori giornalieri in agricoltura - o simili - che probabilmente isola le persone durante il lavoro.



Valutazione

- Come intendi il comfort e il disagio nei termini di questa sessione?
- Come ti senti ora, dopo questa sessione?
- Cosa porti con te?
- Come ti sentiresti se potessi partecipare all'installazione di una tale mostra nella tua comunità?

● “Linea graduata” (il barometro dei valori). A cura di EFA

Tecnica

Questo può essere usato per riflettere sul grado di apprendimento raggiunto e fare una valutazione collettivamente. Permette una discussione riflessiva tra i partecipanti, con una chiara rappresentazione visiva della diffusione delle opinioni del gruppo.

Obiettivi

Riflettere sull’esperienza dei gruppi su un argomento o un corso e sul raggiungimento degli obiettivi.

Materiale necessario

- Spazio per sparpagliarsi
- Se lo si fa online, i partecipanti dovranno avere accesso al video, e potranno alzare la mano in alto o in basso sullo schermo.

Tempo necessario

15 – 30 minuti



Istruzioni passo dopo passo

1. Il facilitatore fa delle affermazioni e chiede ai partecipanti quanto sono d’accordo e quanto non lo sono.

Per mostrare quanto sono d’accordo o in disaccordo, i partecipanti vanno a posizionarsi da qualche parte lungo una linea graduata immaginaria tra due pareti o due punti nell’aula o nello spazio dell’incontro. Un muro, o un punto, rappresenta il completo accordo e l’altro muro, o punto, rappresenta il completo disaccordo.

Se lo si fa online, i partecipanti devono poter alzare le mani in cima allo schermo per mostrare il completo accordo, o in fondo allo schermo per mostrare il completo disaccordo. In alternativa, questo potrebbe essere fatto attraverso un sondaggio online.

2. Esempi di affermazioni:

- Mi è piaciuto il corso/sessione
- So di più sulle contro-narrazioni e le narrazioni alternative
- So come sfidare le idee dominanti sulla migrazione
- Mi sento più sicuro su ...X.
- So come fare ...X.

Dopo che ogni affermazione è stata letta e i partecipanti si sono posizionati, il facilitatore può invitare i partecipanti a spiegare perché si trovano dove sono (o, online, perché hanno votato in quel modo). Il facilitatore può chiedere un contributo ai partecipanti che si trovano più lontano lungo la linea graduata immaginaria in entrambe le direzioni.

3. I partecipanti possono cambiare la loro posizione se sono persuasi da qualcosa che qualcun altro dice. Date alle persone la possibilità di parlare una volta che si sono posizionate, spiegando il loro cambio, e di aggiungere sfumature e chiarire la loro comprensione delle affermazioni.

Debriefing

Una linea graduata immaginaria dà ai partecipanti la possibilità di esprimere soddisfazione e divertimento, quindi può essere un'attività di chiusura che fa sentire bene.

Se alcuni partecipanti esprimono insoddisfazione per alcuni elementi della sessione o del corso, il facilitatore potrebbe voler dare un seguito facendo o raccogliendo alcuni suggerimenti su come affrontare il problema, ad esempio: "Forse la prossima volta potremmo...". Nelle aree in cui i partecipanti esprimono meno fiducia o sentono di aver fatto meno progressi, il facilitatore può chiedere se questo è un argomento o un'area che i partecipanti vorrebbero esplorare ulteriormente. Questo può aiutare la pianificazione del corso se sono previste altre sessioni insieme allo stesso gruppo di persone.

Suggerimenti per i facilitatori

Se il gruppo non ha abbastanza fiducia/confidenza perché i partecipanti si facciano avanti per parlare, il facilitatore può chiedere opinioni a qualcuno all'estremità della linea immaginaria.

Nel selezionare le affermazioni per il barometro dei valori scegliete affermazioni definitive, ad esempio: "Mi sento sicuro di sfidare le narrazioni dannose", piuttosto che: "Mi sento abbastanza sicuro di sfidare le narrazioni dannose", per vedere una più ampia gamma di risposte. L'obiettivo è quello di utilizzare affermazioni in relazione alle quali non tutti si troveranno a un'estremità.

3.5 Attività trasversali

● 'MiGREAT! Teatro-Dibattito'. A cura di Niyott Kör

Metodo

'Teatro-Dibattito': un gioco teatrale interattivo.

In generale l'obiettivo del metodo è quello di fornire uno spazio per un dibattito moderato ed equo. I partecipanti sono invitati a discutere i temi e le questioni sociali più cruciali e divisivi. Uno o più esperti dell'argomento possono anche essere invitati a partecipare al dibattito.

Durante il dibattito, i creatori mostrano scene drammatizzate teatralmente, che scatenano pensieri e sentimenti nei partecipanti. Vengono proposte domande e affermazioni in connessione con le scene che facilitino il dibattito, e i partecipanti sono invitati a prendere posizione di conseguenza. Durante il dibattito i partecipanti possono cambiare le loro opinioni iniziali cambiando la loro posizione. La partecipazione è significativa e stimolante anche per quei partecipanti che non amano esprimersi parlando pubblicamente, perché scegliendo fisicamente e visibilmente una parte invece che un'altra, esprimono anche le loro opinioni.

A chi è destinato

Può essere predisposto per un gruppo consolidato di adulti e discenti adulti (l'ideale è per 15-35 partecipanti), o anche per un evento pubblico, dove il numero di partecipanti può raggiungere anche 70 persone, o più.

Il dibattito è più ricco quando ci sono opinioni diverse ed eterogenee presenti nel pubblico.

Obiettivi

- Sensibilizzare sul tema delle narrazioni e sul loro ruolo nella società;
- Esplorare le attuali narrazioni dominanti sui migranti e la migrazione;
- Esplorare quali narrazioni i partecipanti trovano importanti e come queste possono essere generate;
- Facilitare un dibattito sociale dove tutte le opinioni possono essere espresse;
- Rivelare aspetti nascosti/non comunemente noti dell'argomento attraverso le esperienze dei partecipanti e le scene preparate;
- Riflettere sul tempo attuale che stiamo vivendo, in relazione ai fenomeni migratori

Materiale necessario

- Sedie per i partecipanti e i facilitatori, almeno un 30% di sedie in più, per facilitare il cambio di lato.
- Strumenti necessari per la scena.
- Fogli di carta e penne.

Tempo necessario

90 minuti

Istruzioni passo dopo passo

Domanda centrale: perché è importante migliorare la gamma delle narrazioni sulla migrazione, e come possiamo farlo? Chi è/sono responsabile/i perché avvenga un cambiamento (più ampio)?

La sequenza di base:

1. Introduzione al metodo, alle regole e all'argomento;
2. Un gioco o un'attività di riscaldamento che attivi il corpo, la voce e la presenza dei partecipanti, i pensieri e i sentimenti;
3. Prima domanda/affermazione, scelta delle parti, un breve dibattito, una prova del metodo;
4. Scena drammatizzata;
5. Seconda domanda/affermazione, scelta delle parti, dibattito;
6. Filmato;
7. Terza domanda/affermazione, scelta delle parti, dibattito;
8. Monologo;
9. Quarta domanda/affermazione con scelta delle parti, dibattito;
10. Scena drammatizzata di chiusura;
11. Compito di riflessione;
12. Follow up

Spieghiamo il processo passo dopo passo:

1. Introduzione

I facilitatori spiegano le cornici: argomento e domanda centrale, metodo del dibattito, ruolo delle scene teatrali, tempi, l'ambientazione e la sua importanza. I partecipanti possono porre domande in modo che tutti abbiano una comprensione comune su ciò che sta per accadere e su come viene creato. Le sedie sono organizzate fin dall'inizio come due platee che si fronteggiano.

2. Gioco o attività di riscaldamento

“Quando hai sentito per la prima volta il termine ‘migrante’, in quale contesto e come ti sei sentito a

riguardo?” Fate una breve conversazione con le persone che sono sedute intorno a voi, 3-4 persone, prendete appunti.

3. Dichiarazione: “Il termine ‘migrante’ è uno stigma”

Lati: a) sì, lo è / b) no, non lo è. I partecipanti scelgono un lato in base alle loro opinioni e viene avviato un dibattito con l'aiuto del facilitatore/moderatore.

4. Scena drammatizzata

Narrazione: la seguente scena si svolge nell'atrio di un condominio, dove A e B sono vicini di casa. Scena: C esce dal corridoio, B saluta gentilmente C dalla porta, A entra dalla porta. A vede C e si ferma. Fissa C. Fissa B mentre C se ne va. B dice 'ciao' ad A. A chiede dell'attività di insegnamento privato di B. B risponde gentilmente. A chiede a che tipo di persone B insegna qui, nell'edificio. B chiede ad A di ripetere la domanda. A inizia un monologo su uomini e donne dall'aspetto 'straniero' e 'strano' che entrano nell'edificio, il monologo si conclude sottolineando l'irresponsabilità di B. B saluta e chiude la porta.

5. Domanda: “La migrazione è una minaccia per il nostro paese?”

Lati: a) sì, lo è / b) no, non lo è. I partecipanti scelgono un lato in base alle loro opinioni e viene avviato un dibattito con l'aiuto del facilitatore/moderatore.

6. Filmato

Un breve (5 minuti di lunghezza) montaggio su come i migranti sono raffigurati dai media tradizionali locali. Il montaggio deve essere forte e provocatorio. Ecco un possibile filmato da utilizzare:

https://www.youtube.com/watch?v=VJyGXCrhH6Y&ab_channel=CEUCenterforMedia%2CData-andSociety

7. Dichiarazione: “I giornalisti sono responsabili delle narrazioni prevalentemente negative sulla migrazione.”

Lati: a) sono d'accordo / b) non sono d'accordo. I partecipanti scelgono un lato in base alle loro opinioni e viene avviato un dibattito con l'aiuto del facilitatore/moderatore.

8. Monologo di una persona migrante su una storia di abuso di potere da parte delle autorità.

Il monologo può essere scritto dai creatori, basato sulle loro storie, o scelto da questo libro:

http://theatroedu.gr/Portals/0/main/images/stories/files/Books/MonologoiAigaiou/MonologuesBO-OK_WEB_En.pdf.

Il monologo di Abdallah, per esempio, potrebbe servire bene allo scopo.

9. Dichiarazione: “Una volta raccontata, una storia non può mai essere taciuta.”

Parti: a) sono d'accordo / b) non sono d'accordo. I partecipanti scelgono una parte in base alle loro opinioni e si inizia un dibattito con l'aiuto del facilitatore/moderatore.

10. Scena drammatizzata di chiusura

Focus della scena: è responsabilità dell'individuo cambiare le narrazioni sui gruppi minoritari? Come

può diventare una responsabilità comune? Cosa può fare l'individuo? C'è speranza? La scena può essere ideata dai creatori. Può essere un coro, una poesia o una canzone. Deve essere emotivamente coinvolgente.

11. I partecipanti ricevono un pezzo di carta e scrivono brevemente quali cambiamenti vorrebbero vedere nelle narrazioni sulla migrazione nei prossimi 10 anni, cosa sentono di poter fare perché questi cambiamenti avvengano.

12. Follow up: le risposte vengono raccolte, trascritte e condivise con i partecipanti in modo anonimo dopo l'evento.

Debriefing

Nessun debriefing speciale per i partecipanti.

Se provato come attività di formazione per i formatori, la riflessione può includere:

- Come sono state coinvolte le tue emozioni e il tuo corpo durante l'attività?
- Cosa hai osservato degli altri in termini di coinvolgimento emotivo e corporeo?
- Perché questi ti sono rimasti impressi e sono importanti secondo te?
- Cosa pensi dei partecipanti che sono rimasti in silenzio durante tutta l'attività?
- Se c'è qualcuno che non ha parlato, perché ha scelto questa strategia?

Suggerimenti per i facilitatori

Idealmente il Teatro-Dibattito è preparato e facilitato da 3-5 attori-insegnanti.

Due possono recitare nelle scene e prendere due parti diverse per ogni domanda, dove potrebbero anche rispondere in base ai loro ruoli dalla scena precedente, per aiutare a sciogliere i tabù e per rendere più frizzante il dibattito. Il terzo facilitatore può moderare e questi ruoli possono cambiare a seconda della zona di comfort e delle competenze dei facilitatori. Per esempio, A e B agiscono nella prima scena (punto 4), C modera la discussione (punto 5). Più tardi A e B possono anche diventare moderatori, e C può recitare.

La preparazione per il Teatro-Dibattito, se le scene sono mantenute semplici e le domande/dichiarazioni sono già elaborate, può durare circa 15-25 ore (5 prove), a seconda di quanti elementi vengono individuati nel processo di preparazione.

La durata ideale dell'attività è di circa 90-105 minuti, un dibattito più lungo può essere molto stancante.

È possibile posizionare in modo organico le scene drammatizzate o gli spezzoni all'interno del dibattito, in base agli scopi e alle finalità degli elementi teatrali stessi. Il facilitatore può utilizzare le dichiarazioni dei partecipanti e "testarli" per le prese di posizione e i dibattiti durante l'attività. Il moderatore/facilitatore ha la responsabilità di creare uno spazio in cui esprimere le proprie opinioni, se lo desiderano, per tutti i partecipanti. Alcuni partecipanti possono consapevolmente o inconsapevolmente sopprimere altre voci e opinioni. Essendo consapevoli di questo, i facilitatori possono usare delle tecniche che conoscono bene per dare agli altri partecipanti la possibilità di entrare nel dibattito.

RACCOLTA

DI

BUONE

PRATICHE

4. Raccolta di buone pratiche

Durante il nostro lavoro e le nostre ricerche, abbiamo incontrato molte altre persone che partecipano alla costruzione di nuove narrazioni sui gruppi oppressi in Europa. Non siamo soli (per fortuna). Per questo motivo, abbiamo raccolto in questa piccola parte finale della nostra guida alcune delle pratiche e degli scambi che abbiamo scoperto durante la realizzazione del lavoro.

A tal fine, ciascuno dei nostri partner ha condotto un'intervista con un'organizzazione locale, al fine di mettere in relazione quello che ognuno ha appreso e per visualizzare le migliori pratiche possibili e le nostre sfide condivise.

Lallab: sfidare le narrazioni dominanti sulle donne musulmane in Francia

Lallab è un'associazione femminista antirazzista che dà voce alle donne musulmane. La sua vision è che tutte le donne musulmane possano essere chi vogliono essere, senza paura di essere giudicate, discriminate o oppresse sulla base della loro identità. Per perseguire questo obiettivo, l'associazione sviluppa strumenti e risorse che permettono alle donne musulmane di prendere il proprio posto nella loro vita e nel loro spazio, per rimettere le donne musulmane al centro del processo decisionale.

In Francia, come abbiamo descritto brevemente nel primo capitolo, alcune minoranze sono percepite da alcuni come una "minaccia" alla "tradizionale identità francese" e ai "valori repubblicani". Le persone musulmane (le donne, soprattutto), sono sottoposte a continui attacchi da parte dei media, delle istituzioni, che costruiscono una narrazione discriminatoria e semplicistica - una narrazione completamente falsa.

Secondo Paya Ndiaye (ex presidente di Lallab), queste narrazioni sono fatte estremamente male perché non sono create dagli inte-

ressati: i musulmani. Per combattere ciò, una delle strategie di Lallab è di creare un gruppo dove potersi esprimere: "In Francia, si parla sempre di donne musulmane ma nessuno le lascia parlare, a Lallab vogliamo riappropriarci della storia". Concretamente, hanno sviluppato un documentario, una rivista online e un festival, tutti guidati, prodotti e organizzati dalla comunità di 'Lallab'.

Paya spiega anche come cambiare le narrazioni sia sempre un movimento collettivo che potrà dare beneficio a molti altri gruppi nella società: "Quando si difendono i diritti di una parte della popolazione, si ha un effetto esponenziale e si difendono i diritti di tutte le donne. Per esempio, abbiamo un'associazione partner, l'Alliance Citoyenne de Grenoble, che lavora sull'accesso alle piscine per le donne musulmane, perché a Grenoble una donna musulmana con il burkini non può entrare in una piscina." Lottano su questo tema che è molto specifico e riguarda pochissime persone, ma in verità, quando lo fanno, quando difendono i diritti di alcune donne di indossare il burkini in piscina, difendono i diritti di tutte le

donne, e anche di tutte le persone, di indossare un indumento da piscina che sia conveniente, comodo e appropriato per il loro stare in quella situazione.

Joint Council for Welfare of Immigrants (JCWI): agire sulle questioni legali degli immigrati nel Regno Unito

JCWI mira a ispirare il suo pubblico di base (politicizzato, radicale, prevalentemente giovane) per persuadere il centro del potere (generalmente politicamente consapevole, non si identifica come radicale, prevalentemente più anziano) ad agire sui temi della giustizia dei migranti. JCWI gestisce una serie di diverse campagne che mirano a cambiare la narrazione sulla migrazione e a influenzare la politica. Un esempio delle loro azioni è la campagna *People Move*, che è online come molti degli esempi di JCWI che mirano a raggiungere la loro base. La campagna cerca di cambiare la narrazione dominante sulla migrazione verso una che si concentri sulla realtà: le persone, con qualsiasi background, si muovono, si sono mosse e sempre si muoveranno. Usa la parola 'muoversi' invece di 'migrare' per espandere la definizione di movimento e includere tutti gli spostamenti, dal muoversi 'lungo la strada' al muoversi in 'un paese diverso'. C'è un messaggio implicito che deve semplicemente essere accettato come un fatto. La campagna spera anche di inquadrare la migrazione come una questione da gestire attraverso processi umani ed equi, invece di essere vista come un problema da risolvere. Il video della campagna mette in evidenza le diverse ragioni per cui le persone si spostano, dal lavoro e lo studio, al rimanere in vita. Il video sostiene poi che nessuno dovrebbe soffrire perché si sposta. Come parte della campagna, JCWI ha lanciato un manifesto con dodici passi verso un sistema di immigrazione più equo. La vision è che la Gran Bretagna diventi un luogo dove "i nuovi arrivati siano sicuri e benvenuti" e dove "le comunità siano forti e aperte"

JCWI è stata fondata nel 1967 in risposta a un'ondata di narrazioni razziste e anti-migranti, ed è un'organizzazione di riferimento che adotta posizioni radicali sulla migrazione. È stata una voce chiave nel dare forma a dibattiti e narrazioni sulla migrazione che mettono al centro le comunità di migranti, le loro esperienze e il loro potere. JCWI sta attualmente cercando attivamente dei modi per rendere il suo lavoro il più possibile condotto dai migranti stessi ed è in procinto di lanciare una nuova campagna, *Work It Out*, che permetterà di fare di più. La campagna chiederà la fine del trattamento ingiusto delle persone provenienti da un contesto migratorio nel contesto del lavoro. Questo include la richiesta di salari equi, la rottamazione del No Recourse to Public Funds che limita l'accesso di alcuni ai benefici e al sostegno dello stato, e la separazione del lavoro dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Recentemente ha anche lanciato un filone di arte e attivismo attraverso il quale commissionerà opere d'arte che portino i messaggi di JCWI e molte persone con esperienza personale diretta si sono candidate per questo. Nella comunicazione JCWI presenta sempre soluzioni a qualsiasi problema e le sue soluzioni sono basate su prove e focalizzate sul benessere e l'umanità delle persone colpite. Ha affrontato dibattiti difficili in modo molto umano, compresa la recente deportazione di criminali di nazionalità straniera sul primo volo charter per la Giamaica dopo lo scandalo Windrush. [\(57\)](#) Lo ha fatto entrando nei dettagli delle storie delle persone, delle circostanze che riguardano il loro reato e del fatto che molti abbiano vissuto nel Re-

gno Unito per la maggior parte della loro vita e abbiano addirittura già scontato tutta la loro pena in quel Paese. I focus group che la JCWI ha ospitato hanno dimostrato che andare più a fondo nelle storie umane aiuta a conquistare le persone.

Fondazione comunitaria Ferencvaros in Ungheria

La Fondazione è stata creata nel 2011 da enti privati e il loro obiettivo principale è quello di sostenere la raccolta di fondi per iniziative della società civile. Secondo Orsolya Polyacskó, collaboratrice dell'organizzazione, hanno iniziato a fare brainstorming sulle narrazioni alternative legate alla migrazione e alla comunità straniera locale nel 2015. [\(58\)](#)

Il team voleva usare i propri strumenti per presentare un aspetto più umano dei migranti e attraverso questo promuovere la loro inclusione nel tessuto sociale del quartiere.

All'inizio hanno condotto interviste con gli stranieri che risiedono e lavorano in loco, per conoscere meglio i loro bisogni, le loro storie e le loro sfide. In seguito, hanno organizzato una mostra fotografica con il contributo di alcuni degli intervistati, in cui sono state esposte le immagini dei loro oggetti preziosi, accompagnate dalla narrazione testuale delle storie. [\(59\)](#)

Dice Orsolya: "Uno degli elementi del successo della presentazione di queste storie è stata la scelta del luogo. Abbiamo potuto ottenere che il mercato alimentare locale ospitasse la mostra per un mese. In questo modo abbiamo raggiunto un pubblico diverso e l'azione ha anche avuto una significativa risonanza sulla stampa." [\(60\)](#)

Le immagini sono state fotografate e montate artisticamente da Balázs Pivarnyik. L'alta qualità del prodotto visivo ha giocato un ruolo importante nel coinvolgimento del pubblico.

Come risultato di queste due strategie, la mostra è stata successivamente invitata ad altri eventi e luoghi, e le immagini sono state ospitate dai negozi locali nelle loro vetrine come parte della serie di eventi del 2018, chiamati Ráday korzó.

È in corso un progetto, coordinato dalla Fondazione, chiamato Új szomszédaink - Sokszínű Ferencváros (I nostri nuovi vicini - Il Ferencváros multicolore) in cui ci sono state molte azioni organizzate su e insieme agli stranieri residenti che hanno raggiunto un vasto pubblico e hanno avuto un'accoglienza positiva sia dalla gente del posto che dalla comunità migrante.

La loro azione più recente è un Gastro-vlog, intitolato Főzd meg a világot! (Cucinare il mondo!), in cui un nuovo video di ricette multiculturali viene pubblicato ogni due settimane. Uno degli obiettivi dell'azione è quello di presentare i cuochi, stranieri che vivono nel quartiere, e mostrare la diversità di questo gruppo alla gente del posto, attraverso storie umane.

Pubblicano i video prima sulla loro pagina di Facebook, il che favorisce l'ampia diffusione nella comunità locale, dato che gli algoritmi di Facebook danno la priorità agli upload interni. Qualche giorno dopo pubblicano i video anche sul loro canale youtube.

LiberaLaParola e lo Sportello Legale: spazi auto-organizzati nella città di Trento (Italia)

LiberaLaParola è nata a Trento, dopo un'assemblea pubblica. In questa occasione, tre persone, con esperienza precedente sul monitoraggio dei migranti in transito e dei senzatetto in città e sul confine, hanno proposto all'assemblea di riflettere su obiettivi, pratiche di migrazione, inclusione e sono emersi diversi bisogni, tra i quali quello relativo alla lingua. Nel settembre 2018 è nata LiberaLaParola Trento, come scuola di lingua italiana gratuita e organizzata autonomamente. L'obiettivo principale era quello di rendere più efficaci le interazioni tra persone diverse.

Sara Ballardini (una delle volontarie) dice: 'Come insegnante di lingua formata, ho trovato che insegnare italiano ai migranti era qualcosa che poteva avere un senso. Potevo anche sfruttare gli anni trascorsi in Colombia, la mia esperienza nel campo dei diritti umani e dei difensori dei diritti umani. L'approccio non-violento e la rilevanza delle comunità locali (di solito identificate come 'vittime') nei processi di cambiamento sono la chiave di tutto ciò che sto cercando di fare'.

L'attività della scuola si svolge all'interno degli spazi di un centro indipendente (Centro Sociale Bruno). LiberaLaParola è un luogo dove le persone possono trovare una risposta ad un bisogno concreto e specifico: imparare la lingua italiana. Questa è la base per una relazione paritaria, come dovrebbe essere una relazione tra persone adulte. La condivisione è un fatto, ed è lo scopo di tutte le attività: parliamo perché vogliamo esprimerci. Questo sembra essere il posto giusto per curare le relazioni e monitorare la situazione della città; a volte, da qui si può avere un punto di vista migliore di quello degli operatori sociali, perché 'fuori dal sistema'.

Come ha detto Sara: "È uno spazio di condivisione e scambio di informazioni da un punto di vista che io non posso avere, perché io non

sono senza dimora e non sono immigrata."

Nella Rete Italiano a Trento [\(61\)](#) c'è una forte volontà di andare oltre l'"ABC dell'insegnamento"; l'obiettivo è quello di offrire strumenti di empowerment.

È uno spazio sincero anche per i volontari, che si interrogano insieme sul significato profondo delle azioni. Pensano insieme al colonialismo e ai sistemi di controllo, che possono influenzare anche il lavoro sociale e le reti di solidarietà. Sanno bene che siamo condizionati, più di quanto ne siamo consapevoli, dal sistema che vogliamo cambiare. All'interno di questo sistema, avere parola è avere *potere*.

Durante questi anni ci sono state alcune occasioni importanti, in cui, come ha detto Sara "alla fine abbiamo potuto usare la nostra parola per costruire qualcosa insieme!"

Per esempio:

- un gruppo di discussione sui problemi che ci sono in Italia, per preparare un intervento in un'assemblea aperta. Dal dibattito è emerso che i problemi sono:
 - documenti
 - residenza
 - casa
 - lavoro
- e nella discussione è emerso un interessante confronto fra chi sostiene la colpa del sistema, non comprensibile e ostile, e chi sostiene che sono le persone che arrivano che faticano a capire e a prendersi le proprie responsabilità;
- un'assemblea interna sullo spinoso problema della residenza anagrafica, con circa 60 persone da diversi paesi. Partendo dalle parole chiave relative a questo tema non si è cercata la traduzione alle varie lingue verbali, ma il legame con l'esperienza di vita. Come italiani possiamo avere chiaro il

linguaggio delle normative che discriminano, ma sono le persone migranti che vivono gli effetti di queste leggi sulla loro pelle. Qualunque azione per essere efficace ha bisogno dell'impegno di entrambe le parti.

In stretta connessione con l'esperienza della scuola, vogliamo descrivere l'attività dello Sportello Legale, un luogo dove le persone possono recarsi per ottenere informazioni relative al proprio status e ai propri diritti in termini di documenti e presenza sul territorio nazionale.

Irene Serangeli, volontaria, ci racconta come le situazioni che si presentano siano "spesso molto diverse tra loro, ma legate dalla difficoltà

di trovare informazioni comprensibili presso gli sportelli istituzionali". In particolare, per quanto riguarda la richiesta di asilo e la regolarizzazione dell'estate 2020, più di 200 persone si sono recate allo sportello. Il bisogno di informazioni sui documenti, la paura e l'impossibilità di ottenerli recandosi agli sportelli istituzionali, spingono molte persone a rivolgersi a Irene e ad altri volontari. Allo sportello viene garantita un'accoglienza paritaria, un aiuto disinteressato, la possibilità di seguire nel tempo lo sviluppo dei complessi passaggi normativi legati all'ottenimento di un documento. Il tutto, realizzato mettendo al centro la persona, sostenuta nella sua richiesta di vedere soddisfatti i propri diritti.

BIBLIOGRAFIA

E

RIFERIMENTI

5. Bibliografia e riferimenti

In Inglese

- Boal, Augusto, Theatre of the Oppressed, Routledge, Pluto Press, London, 1979-1993
- Boal, Augusto, Games for actors and non actors, Routledge, London, 1992
- Boal, Augusto, Games for Actors and Non-Actors, New York, 1992
- Boal, Augusto, Rainbow of desire, Routledge, London, 1995
- Boal, Augusto, The Rainbow of Desire: The Boal Method of Theatre and Therapy, London/New York, 1995
- Boal, Augusto, Legislative Theatre, Routledge (11, New Fetter Lane, London EC4P 4EE, England), London, 1998
- Boal, Augusto, Legislative Theatre: Using Performance to make Politics, London/New York, 1998
- Boal, Augusto/Jackson, Adrian, Aesthetics of the Oppressed, Paperback, London, 2006
- Schutzman, Mady/Cohen-Cruz, Jan, Playing Boal: theatre, therapy, activism, London, Routledge, 1994
- Smith, Annie, Naming the structures: joking from the in-between-spaces; resisting seduction and taking power from mediacy, (manuscript, not published)
- Howe, Kelly Boal, Julian /Soeiro, José, The routledge companion to Theatre of the Oppressed, Routledge, London/New York, 2019
- Freire, Paulo, Pedagogy of the Oppressed, Bloomsbury Academic, USA, 2018
- Freire, Paulo, Education: the practice of freedom, Writers and Readers Publishing Cooperative, London, 1976
- Theatre Work In Social Fields - A Praxis-Compendium (testo prodotto per il progetto europeo Twisfer sul teatro sociale), 2005

In Italiano

- Boal, Augusto, Il teatro degli oppressi: Teoria e pratica del teatro latinoamericano, Feltrinelli, Milano, 1977
- Boal, Augusto, Il poliziotto e la maschera. Giochi esercizi e tecniche del Teatro dell'Oppresso, La Meridiana, Molfetta-Bari, 1993 (2° ed. 1996, 3° ed. 2001)
- Boal, Augusto, L'arcobaleno del desiderio, La Meridiana, Molfetta, 1994
- Boal, Augusto, Dal desiderio alla legge: Manuale del teatro di cittadinanza, La Meridiana ed., Molfetta, 2002
- Boal, Augusto, L'estetica dell'oppresso, La Meridiana ed., Molfetta, 2011

- Mazzini, Roberto, Teatro dell'Oppresso e educazione alla pace, in 'Azione nonviolenta', n.11, pp.17-19, Nov.1989
- Mazzini, Roberto, Il Teatro dell'Oppresso a scuola, in 'Mosaico di pace', n.1, pp. 26-28, Sett. 1990
- Mazzini, Roberto, Tanto gli adulti hanno sempre ragione: L'uso del Teatro dell'Oppresso per l'Educazione alla Pace e alla Mondialità, in 'Il Crogiolo-Apprendere secondo natura', n.38, pp.22-27, Nov. 1992,
- Mazzini, Roberto, Mettere in scena la realtà: il TdO e i gruppi di base, in 'AAM-Terra Nuova', pp. 21-22, Sett.1993
- Mazzini, Roberto, L'invisibile linguaggio della coscientizzazione: come usare il TdO in campo politico-sociale, in 'Azione nonviolenta', pp. 25-26, luglio 1994
- Mazzini, Roberto et al., Teatro dell'Oppresso in un centro psichiatrico a Modena, in 'P.U.M. Progetto uomo musica', n.7, pp. 51-62, gennaio 1995
- Mazzini, Roberto, Teatro dell'Oppresso costruttore di pace: teoria ed esperienze, in 'Appunti', n.1/96, pp. 11-14, gennaio-febbraio 1996
- Di Monica, Valeria/Di Rienzo, Adriana/Mazzini, Roberto, Le forme del gioco: tecniche espressive per i laboratori interculturali, Carocci, 2005
- Roberto, Mazzini, 'Il ponte delle metodologie e delle tecniche', 'Educazione informale: Esperienze dal sud del mondo e settori di intervento', a cura di: Aristide Donadio, Edizioni Amnesty International, page. 34-41, febbraio 2007
- Mazzini, Roberto/Talamonti, Luciana, Teatro dell'Oppresso: potere conflitto empowerment. L'empowerment nei servizi sanitari e sociali. Tra istanze individuali e necessità collettive, Il pensiero scientifico editore, in Maria Augusta Nicoli e Vincenza Pellegrino (a cura di), 2011
- Vittoria, Paolo/Mazzini, Roberto/Boal, Augusto, Il teatro per la liberazione: Pedagogie della liberazione, edizioni del Rosone, Foggia, 2011
- Cooperativa Giolli, Tra Scilla e Cariddi, 'Pollicino News': Il viaggio della cooperativa Giolli, n. 262, dell'Aprile 2018
- Melli, Claudia/Boal, Augusto, Teatro e Storia: l'Arcobaleno del desiderio, annali 2, pp. 231-240
- Vittoria, Paolo, Teatro dell'Oppresso a Santo Andrè: adulti educati alla cittadinanza, Adulità, 2005.
- Tolomelli, Alessandro, Dalla pedagogia degli oppressi al teatro degli oppressi: da Freire a Boal, Educazione Democratica, 2011.
- Schininà, Guglielmo, Storia critica del Teatro dell'Oppresso, ed. La Meridiana, Molfetta BA, 1998
- Senior, Paolo, La ribalta degli invisibili, Terre di Mezzo, Milano

In Francese

- Boal, Augusto, Théâtre de l'opprimé: pratique du théâtre de l'opprimé, La découverte, Paris, 2003
- Boal, Augusto, Stop! C'est magique..., Hachette, Paris ,1980
- Boal, Augusto, Jeux pour acteurs et non-acteurs: Pratique du Théâtre de l'opprimé, La Découverte, Paris, 1991

- Boal, Augusto, L'arc-en-ciel du désir: Méthode Boal de théâtre et thérapie, La Découverte, Paris, 2002

In Spagnolo

- Baraúna Teixeira Tania/Teruel Tomas Motos, De Freire a Boal, Naque editora, Espagna, 2009

In Portughese

- Boal, Augusto, Teatro Legislativo: Versao Beta, Civilisaçao Brasileria, Rio de Janeiro, 1996

In Croato

- Boal, Augusto, Igre za glumce i ne-glumce: Games for actors and non-actors, Hrvatski Centar za Dramski Odgoj – HCDO

In Svedese

- Boal, Augusto, Spil ovelser og lege for skuespiller og medspillere, ISBN: 87-7419-832-7, Gråsten: Drama, 1995
- Boal, Augusto, Förtrycktas teater, ISBN: 91-7021-275-9, Gidlund, 1979
- Boal, Augusto, Förtrollad, förvandlad, förstenad: teater för alla, ISBN: 91-7021-328-3, Stockholm: Gidlund, 1980
- Boal, Augusto, För en frigörande teater 200 övningar och lekar för skådespelare och icke-skådespelare som vill uttrycka sig med teater, ISBN: 91-7021-228-7, Stockholm Gidlund, 1978
- Boal, Augusto, Latinamerikansk teater, Sveriges radio, ISBN: 91-522-1516-4, 1977

In Tedesco

- Boal, Augusto, Europäische Rezeptionsweisen (Arbeitstitel) des Theaters der Unterdrückten nach, Helmut Wiegand (editor), Verlag, 2005
- Boal, Augusto, Theater der Unterdrückten, Übungen und Spiele für Schauspieler und Nicht-Schauspieler, SUHRKAMP-TB NF 361, Frankfurt 1979 +1989
- Boal, Augusto, Der Regenbogen der Wünsche, Kallmeyersche, Verlagsbuchhandlung, Übersetzung Jürgen Weintz, 1999
- Boal, Augusto, Nuestra America, Satiren, buntbuch 1986

- Boal, Augusto, Mit der Faust ins offene Messer, Verlag der Autoren, 1984
- Boal Augusto, Der Regenbogen der W', Verlagsbuchhandlung, Kallmeyersche ,1999
- Boal Augusto, Der Regenbogen der W', Methoden aus Theater und Therapie, Seelze Velber, 1999
- Gebraucht das Theater, Die Vorschläge, Augusto Boals: Erfahrungen, Varianten, Kritik, Lingen, Bernd, Ruping, (editor), Remscheid (Germania), 1991
- Arbeitsstelle Weltbilder, Agentur für interkulturelle Pädagogik, Münster und Schulstelle der AG Bern: Spiel-Räume, ein Werkbuch zum Boal'schen 'Theater der Unterdrückten' Münster/Bern 1993 (Südstr. 71b, 48153 Münster, 0251-72009 oder Schulstelle, Monbijoustr. 31, CH-3001 Bern)
- Feldhändler, Daniel, Psychodrama und Theater der Unterdrückten, Wilfried Nold, Frankfurt (Germania), 1992
- Einsatz von Dramaturgischen und Psychodramatischen Lehr- und Lernformen in der Fremdsprachenausbildung, in: Praktische Handreichungen für den Fremdsprachenlehrer, Hg: Jung, Udo O.H.
- Fritz Letsch (HG) Zeitschrift für befreiende Pädagogik der Paulo-Freire-Gesellschaft, München 1996 Heft 10: Es braucht Mut, glücklich zu sein: Anwendungen des Theater der Unterdrückten in versch. Ländern, vergriffen
- Fritz Letsch: Das Legislative Theater verbreitet sich ... Rundbrief des Entwicklungsdienst Theater - Methoden in der Paulo-Freire-Gesellschaft e.V.
- Fritz Letsch: Engpass, Forum-Theater in Deutschland, ein Abriss, in: Korrespondenzen Zeitschrift für Theaterpädagogik über Prof. Gerd Koch an der Alice-Salomon-FHS, Karl-Schrader-Str. 6, 10781 Berlin, Heft 34/1999: Reflexionen Perspektiven: 20 Jahre Theater der Unterdrückten in Deutschland
- Fritz Letsch und Wolfgang Fänderl: Videofilm: 'Theater, wie im richtigen Leben!' interkulturelles schule - Theaterprojekt 'miteinander reden lernen', Verleih und Bezug über das Inkomm, INKOMM Projektzentrum interkulturelle Kommunikation, Rupprechtstr. 25-27, 80636 München, tel. 089-121643-06, fax 089-121643-07 DM 40.- für Einrichtungen (mit Aufführungsrecht) und DM 25.- für Privat.
- Fritz Letsch: Theater macht Politik, Die Methoden des Teatro Oprimido in der Jugendbildungsarbeit Werkstattbuch in der Reihe 'Gautinger Protokolle', www.institutgauting.de ,erhältlich im Institut für Jugendarbeit des Bayrischen Jugendrings, Germeringerstr. 30, 82131 Gauting für 15 Mark + Porto & Verpackung (Materialien aus der Arbeit mit dem Institut für Jugendarbeit des bayrischen Jugendring in Gauting)
- Henry Thorau: Augusto Boals 'Theater der Unterdrückten in Theorie und Praxis', Dissertation Rheinfeldern 1982
- Neuroth, Simone, Augusto Boals, 'Theater der Unterdrückten in der pädagogischen Praxis, Deutscher Studien Verlag, Weinheim 1994
- Sybille, Herzog, Augusto Boals 'Zentrum des Theaters der Unterdrückten in Paris': Theaterarbeit in der Erwachsenenbildung, Lit-Verlag Münster 1997
- Helmut, Wiegand, (Dissertation) Die Entwicklung des Theaters der Unterdrückten seit Beginn der achtziger Jahre, ibidem-Verlag Stuttgart
- Boal, Augusto, Europäische Rezeptionsweisen (Arbeitstitel) des Theaters der Unterdrückten, Helmut Wiegand (Editor), Verlag, 2005

- Magisterarbeiten von Barbara Frey, Vivi Balby, demnächst Till Baumann, Barbara Kastner und Doris Kempchen

In Ungherese

- Conrad, Diane, A 'veszélyeztetettség' fiatalkori tapasztalatai, In: A dráma mint társadalomkutatás, L'Harmattan, Káva Kulturális Műhely, 2010, 72. o.
- DEME, János, SZ. DEME László szerk, Ha a néző is résztvevővé válna. Kísérletek a színház és közönség viszonyának újragondolására, Színház és pedagógia sorozat, L'Harmattan, Budapest, 2010
- FREIRE, Paulo, Az elnyomottak pedagógiája, In: Kozma Tamás, szerk. Szociálpedagógia, Osi-
ris, 397–411, 2000
- Imre, Zoltán, Színház és teatralitás. Néhány kortárs lehetőség, Veszprémi Egyetemi Kiadó, Veszprém, 2003, 11-12. o.
- JÁSZAY, Tamás, AZ ÉLET (MINT) JÁTÉK, In: Revizor Kritikai Portál, 2010 [http://www.revizo-
ronline.com/hu/cikk/2620/kretakor-kava-anblokk-uj-nezo-projekt-szomolya](http://www.revizo-
ronline.com/hu/cikk/2620/kretakor-kava-anblokk-uj-nezo-projekt-szomolya)
- KATONA, Réka, Hommage à Augusto Boal, In: Drámapedagógiai Magazin, 3. szám, 2–14, 2015
- KATONA, Réka, A fórumszínház: Augusto Boal egyedülálló módszere a 'Mi, nők' projekt színházi és szexuális nevelési önismereti csoportjain keresztül, In: Mi nők. A nőiség és nemiség kérdései az értelmi fogyatékos felnőttek csoportjaiban, Az Értelmi Fogyatékos-sággal Élők és Segítőik Országos Érdekvédelmi Szövetségének kiadványa, 16–21, 2016 [http://efoesz.hu/wp-content/
uploads/2016/07/minok_szakmai.pdf](http://efoesz.hu/wp-content/
uploads/2016/07/minok_szakmai.pdf)
- Norris, Joe, Az állampolgárság gyakorlatai, In: A dráma mint társadalomkutatás, L'Harmattan Kiadó, 2010, 30.
- Mészáros, György, A 'rossz arcúak' szava: a kritikai pedagógia kihívása. In Iskolakultúra, 2005/4. 84-101.
- Mészáros, György, Szubkultúrák és iskolai nevelés. Narratív kritikai pedagógiai etnográfia, 2014
- Nagy, Dominika, Művészeti munka a Nem Privát Színházban. A fórumszínház módszere, kialakulása, gyakorlati lehetőségeinek bemutatása. Szakdolgozat. ELTE-BGGYK, Budapest, 2013
- OROSZLÁN, Anikó, Társadalmi performansz, színházi felelősség. A performancia-vita és az új Krétakör In: Apertúra, 2010 [http://uj.apertura.hu/2010/nyar/orozslan-tarsadalmi-performasz-s-
zinhazi-felelosseg/](http://uj.apertura.hu/2010/nyar/orozslan-tarsadalmi-performasz-s-
zinhazi-felelosseg/)
- SÁGI, Zsuzsa, Találkozásom a fórumszínházzal, In: Iskolakultúra, 9. szám, 131–138, 2009
- Sz. Deme, László 'Készen állni a változásra' Beszélgetés Terhes Sándor Színésszel, In: Deme János, Sz. Deme László, Ha a néző is résztvevővé válna: Kísérletek a színház és közönség viszonyának újragondolására, Bp, L'harmattan, 2010, 120. o
- Sz. Pallai, Ágnes, Fórum színház: ahol a nézők is játszanak [http://epa.oszk.
hu/00100/00181/00006/22.htm](http://epa.oszk.
hu/00100/00181/00006/22.htm)
- Sz. Pallai, Ágnes, A Fórum Színház dramaturgiája, 2002 [http://magyarszak.uni-miskolc.hu/kiad-
vanyok/drama2002/ea/szpallai.htm](http://magyarszak.uni-miskolc.hu/kiad-
vanyok/drama2002/ea/szpallai.htm)
- VÉGH, Panni, SZILÁGYI, Sára, PROICS, Lilla, A Fórum Színház dramaturgiája, Artemisszió Intercultural Foundation, 2019 [https://drive.google.com/file/d/176o7IVltJYIdTCGEE7c-SUx1Gu-
d8VLPi/view](https://drive.google.com/file/d/176o7IVltJYIdTCGEE7c-SUx1Gu-
d8VLPi/view)

NOTE

E

RIFERIMENTI

6. Note e riferimenti

Nota 1. ([pagina 6](#)) Nel testo, si è deciso di utilizzare questo termine al posto della più comune parola “migrante” per evitare di ridurre una persona al suo semplice viaggio per migrazione. Questa scelta permette di umanizzare e riconoscere la storia personale e le esperienze di una persona. https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/glossary_search/person-migratory-background_en

Nota 2. ([pagina 7](#)) Definizione di “essenzializzante”: questo termine di riferisce al fenomeno discorsivo di ridurre l’essere umano alla sua stretta esistenza, senza riconoscere la persona nella sua complessità e nelle relazioni con gli altri e con il contesto.

Nota 3. ([pagina 7](#)) Ulteriori elementi per la definizione possono essere trovati nel manuale “We Can!” emerso da movimento europeo No Hate Speech, <https://rm.coe.int/wecan-eng-final-23052017-web/168071ba08>

Nota 4. ([pagina 7](#)) GEORGIU Myria, ZABOROWSKI Rafal, «Couverture médiatique de la «crise des réfugiés» : Perspective européenne», Rapporto del Consiglio d’Europa, 2017. <https://rm.coe.int/couverture-mediatique-cirse-refugies-2017-web/168071222e>

Nota 5. ([pagina 11](#)) <https://labour.org.uk/wp-content/uploads/2019/11/Real-Change-Labour-Manifesto-2019.pdf>

Nota 6. ([pagina 14](#)) GEORGIU Myria, ZABOROWSKI Rafal, «Couverture médiatique de la «crise des réfugiés» : Perspective européenne», Rapporto del Consiglio d’Europa, 2017. <https://rm.coe.int/couverture-mediatique-cirse-refugies-2017-web/168071222e/>

Nota 7. ([pagina 14](#)) Gli studi IFOP sottolineano che il 38% della popolazione francese vedono l’islam come incompatibile con la società francese.

Nota 8. ([pagina 14](#)) SÉNAC Réjane, *L’égalité sous conditions. Genre, parité, diversité*, Paris, Presses de Sciences Po, 2015, <https://doi.org/10.4000/lectures.18598>

Nota 9. ([pagina 14](#)) Solo il 16% delle persone intervistate in questo studio del 2017 vedono l’immigrazione come una cosa positiva per la Francia https://www.ifop.com/wp-content/uploads/2018/03/3814-1-study_file.pdf

Nota 10. ([pagina 14](#)) Secondo lo studio IFOP 2017 study, il 74% della popolazione francese è preoccupata per la crescita del razzismo.

Nota 11. ([pagina 15](#)) SOULLIER Lucie et ZERROUKY Madjid «Le voyage d'une migrante syrienne à travers son fil Whatsapp», LeMonde.fr, 2015. URL: https://www.lemonde.fr/international/visuel/2015/12/18/dans-le-telephone-d-une-migrante-syrienne_4834834_3210.html

Nota 12. ([pagina 15](#)) BULLY Eléonore, «Habiter la jungle de Calais», Métropolitiques, 2 ottobre 2017. URL: <https://www.metropolitiques.eu/Habiter-la-jungle-de-Calais.html>

Nota 13. ([pagina 15](#)) LE SAUX Laurence, 'La jungle de Calais dessinée par Lisa Mandel: déchirant et drôle', Télérama, 14/03/2017, <https://www.telerama.fr/livre/la-jungle-de-calais-dessinee-par-lisa-mandel-dechirant-et-drole,155300.php>

Nota 14. ([pagina 15](#)) Women Sense Tour, <https://womensensetour.com>

Nota 15. ([pagina 15](#)) Lallab, <http://www.lallab.fr>

Nota 16. ([pagina 15](#)) Halte à la N, <http://haltealan.com/>

Nota 17. ([pagina 15](#)) Infomigrants, <https://www.infomigrants.net/en/>

Nota 18. ([pagina 15](#)) 'Campaign Examples', Consiglio d'Europa [https://www.coe.int/en/web/no-hate-campaign/campaign-examples1#{"26873630":16](https://www.coe.int/en/web/no-hate-campaign/campaign-examples1#{)

Nota 19. ([pagina 15](#)) Simonovits B. (2020) "The Public Perception of the Migration Crisis from the Hungarian Point of View: Evidence from the Field". In: Glorius B., Doomernik J. (eds) Geographies of Asylum in Europe and the Role of European Localities. IMISCOE Research Series. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-25666-1_8.

Nota 20. ([pagina 16](#)) "The Social Aspects of the 2015 Migration Crisis in Hungary". Simonovits, Bori and Bernát, Anikó (ed). Budapest, TÁRKI. pp. 155. http://old.tarki.hu/hu/news/2016/kitekint/20160330_refugees.pdf.

Nota 21. ([pagina 16](#)) Nello studio citato i ricercatori hanno diviso le persone intervistate in tre gruppi: xenophobic, thinker, e xenophil. Questa ultima definizione di riferisce alle persone con atteggiamenti d'accoglienza nei confronti di rifugiati/e e migranti. - TARKI Social Research Institute, Budapest.2015 (co-autori: Anikó Bernát, Endre Sik and Blanka Szeitl) http://tarki.hu/hu/news/2015/kitekint/20151203_refugee.pdf.

Nota 22. ([pagina 16](#)) I risvolti anti-democratici in Ungheria sono stati studiati nel report edito da EU MP (Green Party) Judith Sargentini nel 2019. Un breve riassuntivo è disponibile con un un breve riassunto e ulteriori riferimenti <https://www.boell.de/en/2018/09/19/sargentini-report-its-background-and-what-it-means-hungary-and-eu>

Nota 23. ([pagina 17](#)) Il giornale denominato “*Figyelő*” pubblicato nelle due liste ‘Soros Mercenaries’ nel 2018: <https://24.hu/belfold/2018/04/12/schmidt-mariaek-megszultek-a-soros-zsoldos-li-stat-halottak-is-vannak-rajta/>

Nota 24. ([pagina 17](#)) Menedék Association offre aiuto agli insegnati di geografia nella riflessione sui libri di testo obbligatori: <https://menedek.hu/hirek/segedanyag-pedagogusoknak-nyolcadikos-foldrajz-munkafuzet-alabbi-abrajanak-feldolgozasahoz-3.>

Nota 25. ([pagina 17](#)) Statistics - Hungarian Central Statistics Office, riferimento dati: https://www.ksh.hu/docs/hun/xstadat/xstadat_evkozi/e_wvvn001.html.

Nota 26. ([pagina 17](#)) Béla Janky, ‘Changing Connotations and the Evolution of the Effect of Wording: Labeling people seeking asylum in a Political Campaign’, International Journal of Public Opinion Research, Volume 31, Issue 4, Winter 2019, p. 714–737, Available: <https://doi.org/10.1093/ijpor/edy035>.

Nota 27. ([pagina 17](#)) Report del “Hungarian Helsinki Committee” e “TASZ” sull’Assemblea nazionale Ungherese (Parlamento) adottando “Act LXXVI” del 2017 sulla “Transparency of Organisations Supported from Abroad” <https://www.helsinki.hu/wp-content/uploads/What-is-the-Problem-with-the-Law-on-Foreign-Funded-NGOs.pdf>.

Nota 28. ([pagina 17](#)) “Being a stranger”, documentario di teatro performativo nella Giornata del Rifugiato 2015: <https://menedek.hu/hirek/idegenek-lenni-szinhazi-eloadas-menekultek-vilagnapja-alkalmabol>

Nota 29. ([pagina 18](#)) Il “theatre of the performance” è uno dei principali teatri privati di Budapest (Átrium). È ancora raro, in Ungheria, che l’argomento controverso sulla migrazione possa apparire nel repertorio in relazione al grande teatro: <https://atrium.hu/eloadasok/migractio>. Átrium è al momento vittima di attacchi politici che si manifestano anche nella diminuzione dei fondi pubblici per teatri non – pubblici in Ungheria, che rappresenta uno dei modi di ridurre la libertà di espressione e di opinione.

Nota 30. ([pagina 18](#)) La trama dei film e la lista dei premi dell’”Hungarian Film Institute’s” sul sito: <https://nfi.hu/en/film/the-citizen>

Nota 31. ([pagina 18](#)) I film descrivono gli stili di vita, le strategie adattative e le vittorie dei migranti in Europa. La separazione e l’assimilazione, le nuove e le vecchie case, i paesaggi di casa, le famiglie, le amicizie che riflettono individui e comunità <http://eng.palantirfilm.hu/strangers-in-my-garden-film-collection/>.

Nota 32. ([pagina 21](#)) Ali H. Hachem, ‘Higher Education in the Era of Illusions: Neoliberal Narratives, Capitalistic Realities, and the Need for Critical Praxis’, Journal of Critical Scholarship on Higher Education and Student Affairs, 4(2) (2018): 43-59.

<https://ecommons.luc.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1084&context=jcshesa>
<https://ecommons.luc.edu/jcshesa/vol4/iss2/1/>

Nota 33. ([pagina 21](#)) John Dewey, *Democracy and education: An introduction to the philosophy of education* (New York: Macmillan, 1916).

<https://s3.amazonaws.com/arena-attachments/190319/2a5836b93124f200790476e08ecc4232.pdf>

Nota 34. ([pagina 22](#)) JPaulo Freire, *La importancia de leer y el proceso de liberación* (Madrid: Paidós, 1984). <https://ayudacontextos.files.wordpress.com/2018/04/paulo-freire-la-importancia-de-leer-y-el-proceso-de-liberacion.pdf>.

Nota 35. ([pagina 22](#)) Chris Barker, *Cultural Studies: Theory and Practice* (London: Sage, 2005), p. 448. In una prospettiva simile, l'EU sta al momento promuovendo un programma 'cultural capability' che intende rafforzare la creatività culturale; <https://www.kcl.ac.uk/cultural/resources/reports/towards-cultural-democracy-2017-kcl.pdf>.

Nota 36. ([pagina 22](#)) Patricia Hill Collins, 'U.S. Black Feminism in Transnational Context', in *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, 2nd ed. (New York: Routledge, 2000), 227-249; <https://uniteyouthdublin.files.wordpress.com/2015/01/black-feminist-thought-by-patricia-hill-collins.pdf>.

Nota 37. ([pagina 22](#)) Maria Regina Martins Cabral, 'Hidden profusion unveiled by those who transform territories in the face of difficulties', In *Changemaking The Power Of The School Community* (Sao Paulo: Ashoka, 2017); https://escolastransformadoras.com.br/wpcontent/uploads/2017/07/AF_protagonismo_INGLES_comISBN.pdf.

Nota 38. ([pagina 22](#)) Stephen D. Brookfield, 'Transformative Learning as Ideology Critique', In *Learning as Transformation* (San Francisco: Jossey-Bass Publishers, 2000), 125-126.

Nota 39. ([pagina 23](#)) Fátima Barbosa, Maria do Rosário Amaral, 'Adult Education, narratives and cultural values', *International Journal of Learning and Change*, 4(3) (2010): 264.

Nota 40. ([pagina 23](#)) Fátima Barbosa, Maria do Rosário Amaral, 'Adult Education, narratives and cultural values', *International Journal of Learning and Change*, 4(3) (2010): 266

Nota 41. ([pagina 23](#)) Sandra Harding, 'Rethinking Standpoint Epistemology: What is Strong Objectivity?', In *Feminist Epistemologies*, Linda Alcoff, Elizabeth Potter (eds) (New York/London: Routledge, 1993), 59-121. <https://canvas.uw.edu/courses/1043337/files/35916146/download?verifier=Ou8O5uEXD55b8km36ggtYrqsKpCwx0bA12D8ljvh&wrap=1>

Nota 42. ([pagina 23](#)) Donna Haraway, 'Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective', *Feminist Studies*, 14(3) (1988): 575-599. <https://philpapers.org/archive/harskt.pdf>

Nota 43. ([pagina 24](#)) Horia Keababza, "L'universel lave-t-il plus blanc?" 'Race', racisme et système de privilèges', Les Cahiers du Cedref, 14 (2006):145172.<http://journals.openedition.org/cedref/428>

Nota 44. ([pagina 24](#)) In this perspective, Philippe Descola talked about a relative universalism, that has to be contextualised. In Philippe Descola, 'A propos de Par-delà Nature et Culture, Interview avec Philippe Descola', Tracés, 12 (2007): 231-252.

Nota 45. ([pagina 26](#)) IESOL Resource Pack: <https://www.skillsforlifeframework.com/attachments/pages/964/Reflect%20for%20ESOL%20Resource%20Pack.pdf>

Nota 46. ([pagina 28](#)) Augusto Boal: il Teatro dell'Oppresso, 1979

Nota 47. ([pagina 30](#)) Il concetto di "embodiment" è stato introdotto per la prima volta da Maurice Merleau Ponty nel corso dei training degli attori. Il tentativo è stato quello di portare il corpo e la mente più vicini nel corso della performance. In questo caso non ci riferiamo solamente al lavoro degli attori, ma anche al processo partecipativo (gli spett-attori) che tutti sono invitati a sperimentare.

Nota 48. ([pagina 33](#)) Tratto dal discorso di Douglass 'West India Emancipation', fatto a Canandaigua, New York il 3.08.1857

Nota 49. ([pagina 34](#)) Framing Equality Toolkit, PIRC <https://publicinterest.org.uk/FramingEqualityToolkit.pdf>

Nota 50. ([pagina 35](#)) <https://wordstowinby-pod.com/wp-content/uploads/2019/08/People-Seeking-Asylum-Messaging-research-brief.pdf>

Nota 51. ([pagina 36](#)) Djamila Ribeiro, O que é lugar de fala? (Belo Horizonte: Letramento, 2017 <https://periodicos.unb.br/index.php/les/article/download/18330/19488/37035>

Nota 52. ([pagina 36](#)) Manon Heckmann, 'Tags racistes à l'Insep: la réponse de Paris 2024 ne fait pas l'unanimité', Huffpost, 30/06/2020, https://www.huffingtonpost.fr/entry/paris-2024-repond-aux-insultes-racistes-sur-des-affiches-de-sportifs_fr_5efb34e9c5b6ca970914ece2

Nota 53. ([pagina 38](#)) Esempio: la foto di un rito di passaggio dopo la morte, che viene fatta in India, è completamente diversa da come viene fatta in Francia.

Nota 54. ([pagina 38](#)) Joshua Gunn, 'On Speech and Public Release', Rhetoric and Public Affairs, 13(2) (2010): 1-41.

Nota 55. ([pagina 39](#)) Per esempio, vedere Just Lead Washington, Caucuses as a Racial Justice Strategy: What We Have Learned, July 2019. URL: <https://justleadwa.org/wp-content/uploads/2019/07/Caucuses-as-a-Racial-Justice-Strategy-JustLead-WA.pdf>

Nota 56. ([pagina 39](#)) Mathilde Goupil, 'Festival afroféministe : 'Les dominants ont toujours imposé leurs vues'', Nouvel Obs, 29 mai 2017. URL: <https://www.nouvelobs.com/societe/20170529.OBS9993/festival-afrofeministe-les-dominants-ont-toujours-impose-leurs-vues.html>

Nota 57. ([pagina 81](#)) <https://www.jcwi.org.uk/windrush-scandal-explained>

Nota 58. ([pagina 82](#)) Come abbiamo spiegato nel primo capitolo, il governo ungherese ha condotto una massiccia campagna anti-migranti come parte della loro campagna elettorale per generare panico nella mente dei cittadini locali.

Nota 59. ([pagina 82](#)) L'idea originale è venuta dalla mostra chiamata 'Humans of New York'.

Nota 60. ([pagina 82](#)) Il mercato alimentare locale di Ferencváros, Fővámteri piac, è uno dei mercati più grandi e antichi della città, che attrae molti turisti ogni anno, ma anche la gente del posto lo frequenta per le spese quotidiane.

Nota 61. ([pagina 83](#)) Una rete informale di scuole di italiano per migranti, con sede in diversi luoghi del paese.

MIGREAT!

Changing the narrative of migration

Anno di pubblicazione 2021



Questa guida è stata sviluppata nell'ambito del progetto:
<<Migreat, changing the migration narratives>>.

(numero di riferimento:

2019-1-IT01-KA204-063380)

Il progetto Migreat è supportato dal programma
Erasmus+ della Commissione Europea

questa pubblicazione riflette solo le opinioni degli autori
e la commissione non può essere ritenuta responsabile
per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni
ivi contenute



MIGREAT!



Erasmus+

Partners



Giolli
soc.coop.sociale
Centro
permanente di
ricerca e
sperimentazione
teatrale
sui metodi Boal
e Freire



élan interculturel

MIGREAT!

CHANGING

the

NARRATIVE

of

MIGRATION



MiGREAT!